

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La mia banca
è differente*

il Caffè

1,50 €

SETTIMANALE INDIPENDENTE

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La banca che
cresce con te*

Da Trieste a Re Bomba?



foto Alessandro Manna

La buffa idea del Consiglio Comunale: dedicare la via principale della città al re - fra i peggiori che si ricordino - che ne impone la realizzazione a spese dei cittadini

BCC S. VINCENZO DE' PAOLI
CREDITO COOPERATIVO DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadiccasagiove.it

BANCOMAT INTELLIGENTE A CAPUA

PRESSO QUADRIVIO CAPUTO
INAUGURAZIONE
SABATO 10 GENNAIO 2015 ORE 18.00

La BCC di Casagiove è lieta di invitare Soci, Clienti e Cittadinanza all'apertura dell'ATM POINT a servizio della Città di Capua, 24 h/24 h tutto l'anno, con il quale sarà possibile usufruire senza l'ausilio di operatori bancari dei seguenti servizi:

- PRELIEVO CONTANTE
- VERSAMENTO CONTANTE ED ASSEGNI
- RICARICHE CARTE DI CREDITO PREPAGATE E TELEFONICHE
- PAGAMENTO BOLLETTINI POSTALI
- PAGAMENTO MAV E RAV
- PAGAMENTO CANONE RAI E BOLLO AUTO ACI

Vi aspettiamo numerosi per un brindisi di auguri e per una dimostrazione pratica delle funzionalità del nuovo bancomat Per il Consiglio di Amministrazione

Casagiove 3 gennaio 2015 Il Presidente Valentino Grant

BCC S. VINCENZO DE' PAOLI
CREDITO COOPERATIVO CASAGIOVE

Foto: Roberto Sp. A. Spazio in Abbinamento Pascale D.L. 363/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, BCC Casagiove

LA CONFERENZA STAMPA DI
FINE ANNO DEL SINDACO

Il sindaco di Caserta Pio Del Gaudio conclude il 2014 ripetendo una canzone che i casertani hanno ormai imparato a memoria e che probabilmente ha anche un po' stancato: «siamo in dissesto finanziario». La conferenza stampa di fine anno tenutasi il 29 dicembre è stata infatti impiegata dal primo cittadino per ribadire l'indiscutibilità della scelta: «Stiamo rispettando le regole dello Stato». Ma su alcuni temi, importanti per la vivibilità della città, non fa alcun cenno, come sul futuro della Ztl. Neanche una parola sulle numerose visite della Guardia di Finanza in Comune. E sulla videosorveglianza che sarebbe dovuta partire già nel 2014 promette che partirà tra gennaio e febbraio 2015. Sulla questione canile municipale, l'assessore Mariano nega i problemi che l'associazione Nati Liberi lamenta: «Spendiamo 100 mila euro l'anno per il mangime e la manutenzione». E infine Del Gaudio ci tiene a fare un invito sacrosanto: «I casertani rispettino la città».

Il dissesto, le tasse, le strade. «È poco serio mettere in dubbio i dati del dissesto garantiti dai commissari prefettizi e così tutti gli altri provvedimenti che abbiamo dovuto obbligatoriamente adottare, come il prestito con la Cassa depositi e prestiti che pesa 500 euro ad abitante e la vendita dei beni immobili del comune», spiega Del Gaudio. E continua sulla questione tasse: «Nel 2015 ridurremo del 5% la Tari, perché abbiamo incrementato la differenziata. La tassa rifiuti è scesa rispetto all'anno scorso. Non è vero che è la più alta d'Italia». Tocca anche il tema strade: «Abbiamo asfaltato tante zone della città con nostre risorse perché non possiamo fare mutui a causa del dissesto. Le prossime strade che asfalteremo saranno quelle delle frazioni. Interverremo anche sulla pubblica illuminazione».

«Vedremo, faremo...»

Lo sviluppo del territorio. «Adesso bisogna premere sullo sviluppo della città sfruttando 50 milioni di euro di project financing: buco della zona ex 167 (Parco degli aranci), centro turistico Reggia, Piazza Padre Pio, mercato di Via Ruta. La gente mi chiede posti di lavoro, ma se non approviamo questi progetti non possiamo ravvivare l'economia». E il sindaco torna anche sui lavori già partiti: «Nel '97 si parlava della Tuoro - Garzano, noi l'abbiamo fatta. La strada serve per

campanilistiche. I partiti servono per risolvere i problemi. Mi aspetto serenità e serietà. Ho chiesto a Forza Italia di sfruttare l'aiuto di Zinzi per poter amministrare al meglio, ma ci vuole chiarezza».

Videosorveglianza. Nel 2014 sarebbero dovute partire 72 telecamere per la videosorveglianza del territorio, ma il progetto è rimasto fermo: «la prefettura ci ha chiesto chiarimenti sul progetto perché il finanziamento è vecchio e prima prevedeva 90 telecamere, mentre oggi circa 50». E promette: «Abbiamo però risolto, entro un mesetto verranno installate. In alcune zone già funzionano, ma non sono partite ufficialmente».

Canile. Alla conferenza sono presenti anche i ragazzi del teatro stabile "Fabbrica Wojtyla" che hanno detto di voler fare uno spettacolo il cui ricavato verrà devoluto al canile che ha problemi economici, come ha denunciato Nati Liberi (l'associazione di volontari che gestisce le adozioni). Interviene quindi l'assessore Stefano Mariano: «Non è vero che non ci sono soldi: spendiamo 60 mila per il mangime e 40 mila per la manutenzione». Allora perché Nati Liberi si lamenta? «Sono problemi loro»,

risponde l'assessore. Interviene allora Del Gaudio per calmare i toni: «Stiamo facendo un nuovo bando per la gestione, il tema è delicato». La presidente di Nati Liberi, Alessandra Praticò, ha però chiarito su Facebook che non ci sono problemi dovuti al cibo, ma riguardano principalmente i lavori di manutenzione. Ha anche detto che la frase pronunciata in conferenza stampa dall'assessore Mariano («Sono problemi loro») è frutto della fantasia del giornalista. Sino a oggi, però, Mariano non ha smentito la frase riportata.

Donato Riello



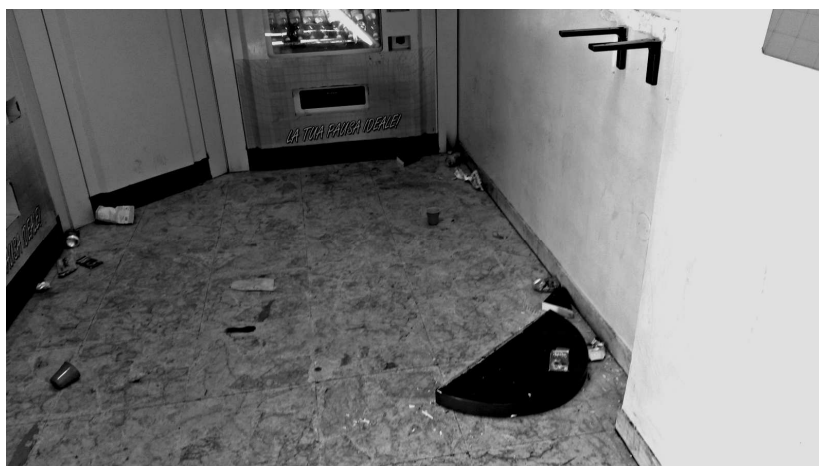
le frazioni pedemontane», anche se non è ben chiaro cosa succederà adesso, alla luce dei ritrovamenti archeologici. E rassicura: «Ci sono problematiche con il policlinico, ma ne ho parlato con Caldoro e dovrebbero essere risolte».

Regionali e crisi politica. Del Gaudio, poi, ribadisce che non ci sarà un impegno diretto alle prossime elezioni regionali, e fa un invito: «I candidati non vengano a fare spesa politica a Caserta». Sulla ormai perenne crisi politica della maggioranza che ha sempre numeri risicatissimi è chiaro: «Noi dobbiamo governare e se amministrano bene prendiamo anche i voti. Avrò una reazione violenta se i partiti non mi consentiranno di amministrare. Lasciamo da parte discussioni

Iniziamo bene

A pochi giorni dall'inizio dell'anno nuovo, un atto vandalico - l'ennesimo in questa città - si è consumato in Via Don Bosco. Il distributore di vivande h24, messo a disposizione dei cittadini da alcuni anni, è stato brutalizzato: divelto il tavolino a muro, danneggiato il neon interno ad uno dei distributori, immondizie varie lasciate in terra - per provocazione, dato che la stazioncina è completa di bidone dell'immondizia.

Indipendentemente dai "moventi" che possano aver cagionato l'inutile gesto, resta una considerazione da fare: danneggiare quella che è, sì, l'attività di un privato, ma che costituisce una risorsa pubblica per la città, è quanto di più stolto e arrogante si possa compiere. Ci si lamenta spesso del fatto che non ci siano servizi, strutture e altro nella nostra città, ma quando si pensa a questi atti di microcriminalità viene da chiedersi se piuttosto ce le si merita queste opportunità, dal momento che da queste parti la civiltà è un optional. Amaramente,



Maria Pia Dell'Omo

L'INIZIATIVA È PARTITA CON
UN POST DI FACEBOOK

La Befana? È bella e solidale



«Chissà se queste macchine che parlano per noi ci riavvicinano o ci allontanano», scriveva Claudio Baglioni in “Chi c'è in ascolto?” (Album: *Viaggiatore sulla coda del Tempo*, anno 1999). Su questi interrogativi ci si può rispondere diversamente, a seconda dei casi; quello dello scorso 6 gennaio però è sicuramente uno di quelli in cui la risposta riconosce a internet e ai social network la capacità di avvicinare gli individui di una comunità tra loro.

Quella che pochi decenni fa sarebbe stata considerata un'utopia è stata resa possibile grazie al social bianco-azzurro in ben pochi giorni. Da un singolo post su Facebook si è originata un'iniziativa popolare, proprio grazie alla possibilità di condividere (in inglese, *share*) lo status di una cittadina casertana da anni impegnata nel sociale. Come nell'Eneide di Virgilio la Fama viaggiava con ali veloci (*Fama volat*), parimenti un post su Facebook può compiere peripli che neanche immaginiamo, tra copia e incolla, tags, e chi catalizza l'informazione diffondendola su testate online.

È così che un nutrito gruppo di cittadini e associazioni si è ritrovato, la mattina dell'Epifania, sui gradoni del Monumento ai Caduti in Guerra, per contribuire a una colletta spontanea per i bambini delle famiglie bisognose: libri, giocattoli, vestiti, calze ricolme di dolci sono stati distribuiti all'ombra del memento da due Befane volontarie, mentre i cittadini accatastavano i loro doni - più di duecento, ci riferisce l'organizzatrice, Paola Riccio - sui due stand messi a disposizione. L'happening, ben riuscito, è durato circa due ore e ha permesso ai bambini assistiti da Spazio Donna Caserta e dal Volontariato Vincenziano Casertano di trascorrere una serena Epifania dove, oltre ai regali, è stato fatto loro un dono ben più grande: quello di poter sorridere perché ci si può ancora fidare dell'Umanità.

Maria Pia Dell'Omo

www.facebook.com/settimanaleilcaffè

MERCATINO DI NATALE IN PIAZZA VANVITELLI

Dopo le beffe, i danni



La celeberrima ciliegina sulla torta è arrivata. Ci hanno pensato i ladri a chiudere in bellezza il mercatino di Natale organizzato in Piazza Vanitelli dal consorzio Caserta Reale - Centro commerciale naturale. Dopo giornate di vuoto di visitatori e di espositori è arrivato anche un furto allo stand dell'Erbolario: 127 prodotti rubati, danno stimato di oltre 1200 euro. La mattina di sabato 3 gennaio, il commesso addetto al punto vendita provvisorio, aprendo i battenti per riprendere l'attività commerciale, ha trovato una brutta sorpresa: caos e merce rubata. Era il primo giorno di apertura dal pomeriggio del 31 dicembre. Il furto, quindi, dovrebbe essere avvenuto tra la notte di Capodanno e il 2 gennaio. Non sono stati trovati segni di scasso: i ladri hanno svitato il chiavistello dello stand senza dover rompere il lucchetto. In piazza, però, durante le notti passate avrebbe dovuto esserci un'auto della vigilanza privata. Non si sa se fosse presente o meno, in ogni caso il furto è avvenuto. E in più non è il primo caso: lo stand di prodotti tipici siciliani, proprio di fianco a quello dell'Erbolario, stava per essere svaligiato, ma il tecnico suoni del mercatino, al momento della chiusura, accortosi dei malviventi li ha prontamente allontanati. Non è stato altrettanto fortunato il proprietario dell'Erbolario, che oggi, in un periodo di crisi, si ritrova con il morale a terra e un importante danno economico.

Donato Riello

BUON 2015. SPERIAMO

Buon 2015. «Sarà un #Buon2015» ha annunciato Renzi su Twitter, elencando le cose da fare: «Costituzione, legge elettorale, fisco, giustizia civile, P. A., cultura-scuola-Rai, Green Act, lavoro». «Facciamo sul serio», ha aggiunto il premier. Appunto.

Il 2015 si presenta come l'anno cruciale per Renzi. Si attendono al traguardo la legge elettorale, la riforma del Senato e i decreti sul Jobs Act, ma è anche l'anno di altri interventi qualificanti. Un programma ad ampio respiro, «un provvedimento al mese» assicura Renzi in una lettera inviata agli iscritti del Pd. «Ci siamo dati - continua il premier - una cadenza ordinata per le nuove iniziative di legge. A gennaio abbiamo provvedimenti su economia e finanza. A febbraio tocca alla scuola. A marzo il Green Act sull'economia e l'ambiente in vista della grande conferenza di Parigi 2015. Aprile sarà il mese di cultura e Rai. A maggio tutti i riflettori sul cibo, agricoltura, turismo, made in Italy: arriva l'Expo. A giugno i provvedimenti sulle liberalizzazioni e prima dell'estate il punto sullo sport anche in vista della candidatura per le Olimpiadi del 2024».

Su tutti i provvedimenti in cantiere si staglia l'annunciata riforma della scuola. «Da qui al 28 febbraio scriveremo i testi, il decreto e il disegno di legge che presenteremo in Parlamento» ha detto Renzi appena il giorno prima dell'Epifania, quasi un regalo alla scuola prima della ripresa dopo le vacanze natalizie. Il premier parla di fase due della riforma della scuola, che avrà al centro «l'assunzione degli insegnanti, sulla valutazione dei prof, sull'alternanza scuola-lavoro, sull'investimento in alcune nuove materie che nuove non sono come arte, cultura, diritto, economia, educazione fisica e inglese». L'entusiasmo c'è tutto in Renzi, dobbiamo vedere i risultati. Il premier parla di riforma dal basso. «La riforma della scuola la fanno gli italiani, questa è la grande novità», ha aggiunto Renzi facendosi forte della campagna di consultazione sul Piano del governo «La Buona Scuola», che si è svolta dal 15 settembre scorso al 15 novembre. «La campagna di ascolto sulla buona scuola - ha sottolineato - è incredibile, abbiamo fatto una cosa straordinaria, è stata giudicata dalle istituzioni europee la più grande mai fatta a livello continentale».

Ma gennaio comincia subito con la partita del Quirinale. Un appuntamento, quello dell'elezione del nuovo Capo dello Stato, su cui pesa l'insuccesso del Parlamento di due anni fa. Il Parlamento dovrà dimostrare di essere maturo, ed è anche questo il messaggio che Napolitano ha inviato al Paese nel discorso di fine anno. Passando in rassegna i compiti e i problemi affrontati nel suo mandato presidenziale e ancor più nella prosecuzione del suo compito istituzionale nell'aprile del 2013. Napolitano ha tracciato un quadro critico del Paese. Ha parlato di «momento di grave sbandamento e difficoltà post-elettorale». È stato importante, ha detto, l'aver tenuto in piedi la legislatura apertasi con le elezioni di quasi due anni fa», aver superato



«momenti di acuta tensione», per cui «si è in sostanza evitato di confermare quell'immagine di un'Italia instabile che tanto ci penalizza». Napolitano ha fatto riferimento alle «difficoltà politiche» «che insidiano l'attuazione del necessario programma di riforme». A ciò si unisce «l'assillo per le condizioni della nostra economia» «per il dilagare della disoccupazione giovanile e per la perdita di posti di lavoro». Certo Napolitano chiama a superare «il senso di sgomento» e a non «cedere al tempo stesso alla sfiducia nella politica, bollandola in modo indiscriminato come inadeguata, inetta, degenerata in particolarismi di potere e di privilegio». Per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, Napolitano ha chiamato il Parlamento a dare «una prova di maturità e responsabilità nell'interesse del paese». Delle dimissioni di Napolitano avranno di che essere contenti Grillo e altri. Il Capo 5 Stelle, come ormai d'abitudine, ha tenuto in contemporanea con il Capo dello Stato il suo contro discorso. Per Grillo il 2015 «ci darà una grande soddisfazione quando Napolitano che ha condiviso e sponsorizzato questo sfacelo si toglierà da questa posizione precaria». Anche Salvini inneggia alle dimissioni di Napolitano.

Renzi è fiducioso, tira diritto. Per l'elezione del Presidente della Repubblica si dice «certo che il Pd sarà decisivo nello scegliere insieme a tutti un arbitro equilibrato e saggio, il garante super partes delle istituzioni», e per le riforme si mostra appassionato dei cronoprogrammi per l'azione del governo. Il premier si mostra anche sicuro sulla contorta vicenda del decreto fiscale contenente la norma subito battezzata «salva Berlusconi», la norma cioè che depenalizza l'evasione fiscale inferiore al 3% del reddito imponibile, dal che discenderebbe anche la cancellazione della

condanna dell'ex Cavaliere per frode fiscale e dunque anche la decadenza dell'interdizione dai pubblici uffici. Sulla vicenda si è scatenato un vero putiferio. Per non essere accusato di aver previsto una norma pro Berlusconi il premier ha deciso di rinviare il decreto al 20 febbraio, quando si discuterà degli altri decreti fiscali, mentre la minoranza del partito e Scelta civica chiedono di cancellare subito la norma. Renzi non si sottrae alla responsabilità, dice «la manina è mia», sottolinea che la «normativa non ha niente a che vedere con leggi ad personam», chiarisce però che non si fanno «neanche leggi contra personam», rassicura che sarà modificato quello che va modificato «ma nell'interesse degli italiani» e ribadisce di voler ridiscutere il decreto controverso nel Cdm del 20 febbraio, dopo l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Ma ormai la mina è stata accesa. Berlusconi ha chiesto la liberazione anticipata, pronto per potersi già impegnare nelle prossime elezioni regionali.

Questo quando sulle vicende italiane è piombata con lo sgomento e la rabbia la notizia della strage compiuta nel nome di Allah a Parigi nella redazione del giornale satirico *Charlie Hebdo*. Si parla di 11 settembre europeo. Per il *Financial Times*, i giornalisti dell'Hebdo sono stati praticamente «stupidi». «Sarebbe utile - ha scritto il quotidiano londinese - un po' di buon senso nelle pubblicazioni che pretendono di sostenere la libertà quando invece provocando i musulmani sono soltanto stupidi». Questo è il messaggio che la furberia inglese sa dare al mondo che chiede giustizia. Forse il quotidiano inglese trascura che nel pericolo ci siamo tutti e che come ai tempi del nazismo non basterà all'Inghilterra un po' di furbizia per salvarsi.

Armando Aveta

Il rapporto deteriorato fra gli Italiani e le istituzioni

A chiusura del 2014 Demos ha condotto per conto de La Repubblica una indagine sui rapporti sussistenti tra gli italiani e le istituzioni. La sua lettura non appare contenere elementi di miglioramento rispetto all'anno precedente ma qualche elemento di pessimismo in più. I sondaggi demoscopici a volte ci rivelano realtà che non avevamo colto, ma mai come in questo caso essi possono leggersi in qualsiasi conversazione privata, dentro le discussioni tra amici, nelle spontanee dichiarazioni di cittadini che i media ci mettono, ogn'ora, sotto gli occhi.

Il paese respira a fatica. Appare sofferente e triste. Indeciso e senza coordinate di riferimento. Pesano le percezioni di un ulteriore impoverimento per circa la metà degli italiani, il malessere e la rabbia per la corruzione dilagante, la perdita del futuro. La sfiducia nelle istituzioni è crescente e la conseguenza è la sensazione di uno Stato, in quasi tutte le sue articolazioni ed espressioni, nemico del cittadino abbandonato al suo destino. Ormai solo il 15% dei cittadini si fida dello Stato, poco meno del 20% delle Regioni e meno del 30% dei Comuni. Il Paese dove il pubblico è ovunque, appare di fatto senza Stato. E non escludo che la pervasività pubblica fatta di arroganza, sciattezza, inefficienza e corruzione e mai, o quasi, di solidarietà, di trasparenza, di equità ne sia la principale causa. Pesa anche la crisi delle rappresentanze. Sindacati che raccolgono tra il 14 e il 17% della fiducia e i partiti, praticamente odiati, al 3%. L'immagine del Parlamento non ne esce meglio, fiducia solo al 7%. La stessa Europa, attaccata da populismi e ragionevoli rivolte contro l'austerità, perde la credibilità - come son lontani i tempi di Altiero Spinelli - di tre italiani su quattro.

Un'angosciosa tendenza intendo sottolineare: la velocità di crescita della sfiducia che rende evidente la caduta libera dei soggetti politici e delle istituzioni di rappresentanza nella benevola percezione degli italiani. Solo il Papa (9 cittadini su dieci, ma questo non vale per la Chiesa) e, poi, le forze dell'ordine e la scuola sono oltre il 50% dell'indice di fiducia dei cittadini. Tutto il resto raccoglie credito decrescente, in qualche caso addirittura poco o quasi niente.

La stessa democrazia rappresentativa è messa in discussione. Il 50% degli italiani ritiene che la democrazia possa fare a meno dei partiti. Il sistema fiscale, odioso per definizione, fa esplodere l'insofferenza per le ingiustizie che contiene, oltre che per l'ormai evidente onerosità per coloro che non evadono, spesso perché proprio non possono. La stessa Magistratura, che pure negli anni di Tangentopoli era assurda ad istituzione salvifica, conserva oggi la fiducia di solo un terzo degli italiani. La generale sfiducia in chi governa induce, infine, a ritenere che la corruzione non sarà efficacemente contrastata e che, anzi, continuerà a crescere (70%).

È un quadro non incoraggiante. La sfiducia è una goccia che scava la pietra e non bastano colpi di teatro ed effetti speciali per recuperarla. Ognuno di noi sfiducia e insieme è sfiduciato. Siamo giudici e giudicati e in questa equivoca veste finiamo coll'abbandonare la responsabilità individuale a fare, costi quel che costi, la nostra parte. Non so se il 70% di noi, che vede la corruzione in ulteriore crescita, sia disponibile a contrastarla con i propri comportamenti, la propria onestà, il proprio esempio. Temo che si sia, ormai, incuneata nelle coscienze l'assuefazione e financo la tendenza a convivere con la nostra e con l'altrui disponibilità a corrompersi.

Una indagine demoscopica può darci un quadro dell'esistente, indicarci stati d'animo e diffuse convinzioni; può essere un'utile strumento sul quale riflettere e dal quale trarre la determinazione per ribaltare il contesto e aggredire le ragioni che lo sottendono e lo sostengono. La sfiducia colpisce sempre la speranza, impedisce la reazione, la creazione di anticorpi è rallentata dallo sfinimento, il capitale di partecipazione che una democrazia richiede per vivere viene sper-

perato e svalutato. La conseguenza è una stagnazione delle coscienze, ancor prima di quella della produzione, del lavoro, dell'economia, della creatività.

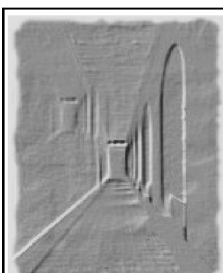
Lo so che non è facile. Il contesto casertano e di Terra di Lavoro è

peggiore di quello illustrato da Demos. Qui le ragioni della sfiducia si coniugano con la negazione della speranza. Non c'è un giorno che i giornali locali siano pieni di elenchi di nomi di indagati e delle loro foto. Tutte le volte che scorriamo quegli elenchi cresce la sofferenza, la sensazione di impotenza. Non ci son categorie, istituzioni, realtà e, ahinoi, anche alcuni amici e conoscenti che siano immuni, non

solo dalle indagini giudiziarie, ma dal giudizio stroncatario e inappellabile che è già stato scritto da un comune sentire. Non basta essere onesti; in una società di vacche nere essere vacca bianca richiede l'onere della prova. Per i ladri e i corrotti e i camorristi le prove le cercano, e spero le trovino, gli inquirenti; gli onesti, senza stancarsi né vergognarsi, forniranno le prove della loro rettitudine. Lo faranno con l'esempio dei loro comportamenti, con il loro lavoro, nel trasformare il potere loro consegnato in servizio; lo faranno quando avvertiranno l'interesse generale superiore al proprio, col mettere alla porta e denunciare le sirene ammalianti del compromesso e della corruttela, usando sempre l'intelligenza, mai la furbizia, coltivando la gioia di vivere del lecito proprio guadagno e non del maltolto.

Non ci sono uomini della provvidenza, né rozzi populistici a costruirci un futuro migliore. Ancora una volta, come sempre, quando la decadenza tocca il fondo, tocca a coloro che sanno dare, e non certo a coloro che sanno prendere, il peso e la responsabilità del ritorno alla dignità.

Carlo Comes



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

E poi non rimase nessuno

Poco tempo e poco spazio, questa settimana. Proprio questa settimana, caspita! È accaduto di tutto: la morte di Pino Daniele, la strage di Charlie Hebdo. E io, con la matita virtuale in mano, mi trovo con poco tempo e poco spazio. Il 5 gennaio avevo deciso di parlare di lui, di Pino, del suo percorso e di quanto la sua musica abbia tracciato un solco nelle mie orecchie sin dai miei primi anni di vita, un solco talmente profondo da farmi percepire tutto il resto in maniera "peculiare". Avrei voluto affrontare ben bene cosa abbia reso quel cantautore, nella sua prima ora, uno stigma distintivo del sentire partenopeo. Avrei voluto entrare nelle sue più minute parole, assestate con vigore per denunciare, raccontare, disegnare una Napoli che è la Napoli di ogni tempo.

Avrei voluto. Poi la strage. E allora ho pensato di parlarne, di toccare la questione dell'Isis, di invitare al dialogo, di interrogare e interrogarmi sulla sceneggiata cui le potenze internazionali assistono senza intervenire, solo farfugliando qualcosa dalla platea. La sceneggiata tragica di un manipolo di curdi che tira bombe a mano all'esercito terrorista e resiste senza posa. Solo. Incontrovertibilmente solo. Avrei, ancora, voluto parlare di Salvini ed affrontare la sua scala dell'odio. Divertente, Matteo Salvini. Sa odiare - come pochi al mondo - tutto e il contrario di tutto. Inizialmente ho immaginato la sua black list come una scala, in effetti. Ma poi mi sono ravveduta: in realtà si tratta di un cerchio, che andrebbe compendiato con un'immagine da grafico ciclico.

E allora sia! Senza disegno, ne parlo. Un breve spunto per le future provocazioni che ho in mente di fare. Guardiamo da vicino. Salvini, al pari

della Lega di lungo corso, si scaglia facilmente contro i meridionali. Brutti, sporchi e cattivi, sono la rovina dell'Italia. Non rispettano le regole; non pagano le tasse. Che cadano le prime teste! Poi, però, i meridionali servono. E allora si direzioni lo strale dell'odio leghista sugli immigrati. Rubano il lavoro, non pagano le tasse. Altre teste a terra!

Poi, però, c'è lo spettro del razzismo. E allora ecco spuntare l'afro-padano nelle file del partito. Non si tratta di razzismo. Non è il colore della pelle, il problema. Qui si tratta di mettere alla gogna gli immigrati clandestini! Se poi sono comunisti, il gioco è fatto. Deprimiamoli, ammazziamoli, lasciamoli morire in mare. Liberiamocene. Ancora teste!

E i comunisti, sì. Quelli proprio non vanno bene. Se poi sono meridionali, ancora meglio. Non valgono nulla. Vedi Pino Daniele. E, ancor più, vedi Massimo Troisi. Che artisti mediocri, questi due napoletani morti uccisi dal loro cuore. Che barba. «*Salvini contro Pino Daniele: "ha offeso la Lega più volte"*». Ma, e ve lo giuro, io con Pino ci ho parlato. E mi ha inviato la prima pagina del quotidiano "Aldilà": «*Pino Daniele contro Salvini: "ha scassat' o cazz' abbondantemente"*». La parolaccia non dipende da me. Potrei ometterla ma sarebbe censura. Si tratta precisamente di una sua dichiarazione.



Ergo, i nemici di Salvini, dal 5 al 7 gennaio sono stati i napoletani comunisti antilega. Poi, per magia, dopo l'attentato contro *Charlie Hebdo*, ecco comparire un nuovo nemico tematico: il terrorista. Che poi non è specificamente il terrorista, il problema di Salvini, ma il musulmano in quanto tale. Yuppi! Evviva! I napoletani sono al riparo dagli strali per un po'. Adesso c'è da ordire una spedizione punitiva contro l'Islam. Una crociata padana. Ammazziamoli tutti!

E siamo tornati al punto 2 del ciclo dell'odio. Io aspetto di veder, domani, cosà accadrà. Forse, il Matteo regionale - da contrapporre all'altro, nazionale ahimè - a seguito di un improvviso divorzio, potrebbe lanciare frecce avvelenate contro le mogli fedifraghe. E farne un punto del programma leghista. Poi, domani l'altro, potrebbe, altresì, scagliarsi contro i panettieri che vendono farine scadute. E farne un punto del programma della Lega. E poi, ancora. E ancora. E ancora. Fino a prendersela, banalmente, con l'altro da sé. Me lo immagino in preda ai furori orgiastici dei rituali dionisiaci, mentre impreca contro la propria immagine riflessa nel Po. E

avventarcisi contro, povero novello Narciso. E magari, chissà, farsi un bagnetto rigeneratore, che gli lavi un po' i pensieri. Ma il Po è inquinato. Esala roba tossica. E chi ne beve le acque, è destinato a diventare come Matteo. La favola finisce male, soprattutto per noi campani: Matteo + Matteo + paura terrorismo + disoccupazione + malgoverno + logiche baronali nelle università + camorra + inquinamento - Pino + Gigi D'Alessio = +/- 17. E qualche testa noi quando la facciamo cadere? Parliamone!

Serena Chiaraviglio

Caro Caffè,

finalmente son finite le vacanze di Natale che erano cominciate con due decreti delegati approvati il 24 dal Consiglio dei ministri del governo Renzi.

Il primo è stato subito noto perché presentato alle commissioni parlamentari e si è capito che si trattava della eliminazione dell'Art. 18 con la facoltà di licenziamenti senza giusta causa singoli o collettivi da parte dei padroni cioè i proprietari dei mezzi di produzione (la terra, i capitali, gli immobili, le macchine, ecc.). Bastava l'anglobecero "jobs act" al posto dell'italico "legge del lavoro" per capire che non si trattava del lavoro di cui agli articoli della nostra Costituzione ma di quello senza diritti del capitalismo americano.

Il secondo riguardava i condoni fiscali ed è entrato in campo dopo il polverone dei pizzardoni assenteisti e degli spazzini fannulloni nella notte di San Silvestro dove ancora non sappiamo civilmente «*aprire l'ann' nuov' cu' tricchitracc' e botte in allegria*». Si è scoperto che il decreto cancellava con validità retroattiva anche la frode fiscale entro il 3% dell'imponibile molto favorevole per gli evasori più ricchi. I maligni hanno parlato di befalla al "patto del Nazareno" sicché quest'anno il Bambino non sarebbe nato a Betlemme ma a Nazareth, come è più plausibile storicamente. Il presidente e tutti i ministri giurano che nel decreto da loro approvato non compariva quel comma il quale si sarebbe materializzato da solo come spesso avviene nelle numerose apparizioni mariane.

Questo Natale segna l'inizio di un attacco frontale a Francesco il papa: un articolo di V. Messori, apparso la vigilia sul *Corriere della Sera* (quello che durava 3 giorni), fa una valutazione assai critica di «*questo Papa che*

Caro Caffè

subito, sin da quel primissimo "buonasera" si è rivelato imprevedibile e sta turbando la tranquillità del cattolico medio, abituato a fare a meno di pensare in proprio, quanto a fede e costumi, ed esortato a limitarsi a seguire il Papa ... O quello che, nella intervista a E. Scafari, ha ridicolizzato chi pensasse che "Dio è cattolico", quasi che la Chiesa romana fosse un optional da agganciare o meno, alla Trinità divina? ... O il Papa che prende l'aereo per abbracciare e augurare buoni successi a un amico carissimo, pastore proprio in una delle comunità che stanno svuotando quella cattolica con il proselitismo?».

Mamma mia che pena il Dio cattolico certamente maschio, forse con la barba e la Chiesa incorporata alla Trinità, il cattolico medio, una maggioranza di individui incapaci di pensare in proprio. Come non ricordare il dito medio di Bossi e il mondo di mezzo di Carminati! Il commento migliore è di Don Nandino Capovilla: «*Mentre immaginate quali potentissime lobby ci siano dietro alla prima pagina del Corriere decidete con me di non tacere più. "Per amore non tacerò" dice Isaia*». E ci fu anche un secondo avvertimento: sabato 27 Agca a Piazza S. Pietro affermava: «*Sono ritornato nel luogo del miracolo. Qua fu compiuto il terzo segreto di Fatima. Io ho compiuto un miracolo. Siamo alla fine del mondo lo ha annunciato la Madonna di Fatima*». Sei giorni dopo Rai 3 trasmetteva "La grande storia" condotta da Paolo Mieli dedicata alle apparizioni di Madjugorie. I pellegrini, alla frase del Papa: «*Conosco una veggente che riceve lettere della Madonna, la Madonna ama tutti noi. Ma non è un capo ufficio della posta, per inviare messaggi tutti i giorni*», replicavano che loro credevano sempre e soltanto nelle apparizioni.

Felice Santaniello

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGCIOLA

di *Valentina Zona*

L'attentato del 7 gennaio presso la redazione del settimanale satirico *Charlie Hebdo*, in cui hanno perso la vita, tra gli altri, Stéphane Charbonnier, direttore della testata, e i disegnatori Tignous, Cabu, Wolinski, ci costringe nuovamente a contemplare impotenti la ferita aperta e sanguinante che è il rapporto tra Occidente e Islam.

Sebbene sia del tutto superfluo precisare a chiare lettere che l'Islam non è sinonimo di terrorismo (cosa che, nella sua banalità, purtroppo non è stata ancora ben capita da una grossa fetta di popolazione), è pur vero che il terrorismo islamico è il risultato storico di una devianza dei rapporti tra Occidente e Medio Oriente in cui entrambe le parti hanno avuto e continuano ad avere precise e gravissime responsabilità. E su queste dovremmo concentrarci. E invece tremo a pensare all'ondata di odio feroce e indiscriminato che seguirà a quest'episodio: facile immaginare le speculazioni del *Front National* di Marine Le Pen sul tema dell'immigrazione e dei respingimenti. Peccato che qui si tratti di tutt'altro problema: politica estera e rapporti internazionali, anzitutto. Ma anche, più dal basso, regole di convivenza, rispetto, democrazia e tolleranza.

Il fatto che siano state tremendamente sacrificate delle vite, non può impedirmi di osservare che la rivista *Charlie Hebdo* esercitasse una forma di satira talvolta pericolosamente vicina all'istigazione all'odio razziale. In più di un'occasione, leggendo le vignette tradotte da *L'Internazionale*, ho trascolato. Io voglio un mondo laico, sia chiaro, ma il

mio essere laico non deve rendermi "moralmente superiore", tanto da arrogarmi il diritto di irridere senza alcun ritegno i simboli dell'altrui credenza: questa specie di universalismo occidentalista mi spaventa non meno dei musulmani che ci chiamano infedeli. Lo so, è complicato: sono in ballo la libertà di espressione, da un lato, e il puro e semplice razzismo dall'altro. Un confine terribilmente labile. Ma purtroppo queste sono riflessioni scomode, oltretutto superflue se fatte all'indomani di una vicenda come quella che è accaduta: è fin troppo ovvio che il dubbio gusto di alcune vignette di *Charlie Hebdo* non avrebbe dovuto costare la vita a nessuno. Purtroppo adesso il punto è un altro: matite contro kalashnikov, ancora una volta l'orrore senza fine del terrorismo, l'Occidente colto di sorpresa che resta sgomento, e la paura che diventa razzismo, intolleranza, impossibilità di comunicare.

Per questo, spero che i Governi e le Autorità sovranazionali comincino a interrogarsi seriamente su come ricucire quest'antica ferita, su come disinnescare le nuove e prevedibili barbarie pronte ad esplodere dietro l'angolo, ammesso che la cosa sia effettivamente di loro interesse. Spero soprattutto che non si liquidi per l'ennesima volta la faccenda marchiano i musulmani come assassini invasori (la rabbia e l'orgoglio di fallaciana memoria), e lavandosi le mani per tutto il resto.



L'angolo del "Giannone"



LA PRIMA NOTTE NAZIONALE DEL LICEO CLASSICO

Alla ripresa delle attività scolastiche dopo la lunga pausa natalizia vogliamo parlarvi di un'iniziativa che ci inorgoglisce e ci entusiasma: il 16 gennaio 2015 si terrà presso il Liceo Classico "P. Giannone" di Caserta, la "notte bianca" del liceo classico.

La manifestazione coinvolge cento tra i più prestigiosi licei classici d'Italia, per la prima volta in un'apertura straordinaria serale, animata da workshop, eventi musicali e di danza, recital e altre iniziative legate alla permanenza del classico in collaborazione con il territorio, grazie ad un'idea del professore Rocco Schembra, del Liceo Classico "Gulli e Pennisi" di Acireale, che ha avuto notevole successo e si è immediata diffusa attraverso i social network, Facebook in testa, con esiti che forse nemmeno il brillante ideatore della manifestazione prevedeva.

Tutta la penisola sarà quindi idealmente unita da una serata di festa, durante la quale le scuole aderenti apriranno le loro porte e si faranno promotrici di una serie di eventi culturali realizzati dai loro studenti e dai loro

professori: «si potranno mettere in atto letture pubbliche, recitazioni, concerti, brevi rappresentazioni teatrali, degustazioni a tema, proiezioni di corti e dibattiti, mostre fotografiche e artistiche, coreografie, allestimenti di varia natura... Si vuole dimostrare che nei Licei classici di tutta Italia si alimentano intelligenze vivaci, creative, che l'Italia del futuro non ha il diritto di disperdere».

Il nostro istituto, che si è associato con grande entusiasmo alla proposta del liceo siciliano, intende proporre a tutta la cittadinanza e ai più giovani in particolare una serata di sfilate a tema, legate a temi mitologici e ad ispirazioni letterarie (si andrà da una riproposizione di miti greci al "Grande Gatsby"), di musica e danza, di letture in lingua originale dal greco antico al tedesco (tutte lingue studiate nelle aule del nostro liceo), di recital tratti dagli allestimenti a cura dei nostri compagni, rispettivamente di una commedia eduardiana e di una tragedia sofoclea. Questo e molto altro, tra cui un travolgente *deejay set* a conclusione della serata, animeranno la nostra inusuale serata del venerdì... spesso noi ragazzi ci lamentiamo della ripetitività delle nostre uscite serali, oppure sosteniamo che la nostra città offre poco agli adolescenti e... allora... perché non approfittare della possibilità di vivere la nostra scuola, che sarà anche la scuola di tanti nostri amici che stanno per affacciarsi nelle nobili aule del nostro liceo dopo la conclusione della scuola media, in modo tanto inusuale e, potremmo dire, rivoluzionario?

Le classi I sez. E e I sez. F del Liceo Classico delle Comunicazioni

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stonamento, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

Mi arriva in posta Facebook un messaggio vocale, file audio, credo che si chiamino così. È di una ragazza che mi aveva chiesto l'amicizia dopo aver partecipato a una presentazione del mio libro. Molto carina, molto sveglia.

Ascolto. Pochi minuti e si rovescia il mondo delle adolescenti così come non lo conosco, ma come mi è stato raccontato. Una catena di offese, di riferimenti a tale Simone, che poverino, viene conteso tra queste due, ma si sentono le risate di altre amiche che stanno dietro, una piccola coda di minacce. Il ragazzo va lasciato stare altrimenti succede un casino, sempre su Facebook. Ascolto ancora. Non senza inquietudine. So per certo che la cosa non mi riguarda, che non conosco nessuno dei protagonisti e delle protagoniste di questa telefonata. Ma le minacce sono minacce. Anche quando non arrivano al destinatario.

Mi arriva, invece, poco dopo, un messaggio di scuse della ragazza, con un paio di faccine su cui scorrono copiose le lacrime. Rare imbarazzate parole, e due faccine. Neanche la fatica di dare voce alla propria vergogna. La stessa voce invece ben modulata per aggredire la compagna.

Non rispondo per un po'. Che cosa posso rispondere? Di non preoccuparsi? E perché mai? Avrebbe invece dovuto preoccuparsi. Non perché il messaggio è arrivato alla persona sbagliata, ma per il contenuto del messaggio. La mattina dopo scrivo un rigo di circostanza, ma al tempo stesso le ricordo che i messaggi vanno dove vogliono, per sbaglio, per un semplice inoltra, per condivisione, sia essa sotto il segno della gioia o dello spavento, come in questo caso. E quel messaggio porterà sempre il suo nome, la sua voce, la sua firma digitale.

Almeno qui non ci sono pseudonimi o maschere. Ma c'è un labile, labilissimo senso di responsabilità. L'euforia comunicativa dei social, puoi dire quello che vuoi, rischia di fare davvero male, a chi si sente libero di dire quello che vuole e a chi non è libero di ascoltare quello che desidera. Per questo bisogna bloccare immediatamente questi comportamenti. Ne abbiamo bisogno noi. Ne hanno bisogno gli altri. Il senso di responsabilità va coltivato nei territori più impervi. Altrimenti è inutile.

Marilena Lucente

MOKA &
CANNELLA

Danielite acuta transformation

Un'unica storia, un unico filo conduttore tra i versi e le melodie delle sue canzoni: l'amore per la sua terra. Grazie, per avercelo cantato.

'O scarrafone 'o scarrafone: ogni scarrafone è bello a mamma soja! Accidenti a questa nebbia te set adre a laurà; questa Lega è una vergogna noi crediamo alla cicogna e corriamo da mamma'...

E aspiette che chiove, l'acqua te 'nfonne e va, tanto l'aria s'adda cagna'...

Comm'è triste e comm'è amaro: Terra mia, terra mia, comm'è bello a la penzà; Terra mia, terra mia, comm'è bello a la guardà...

Ah ma che sole! Ah ma che sole! All'ombra si crescerà e la gente che cosa fa col sole in faccia: mi sparo un blues ad occhi chiusi...

Napule è mille culure, Napule è mille paure, Napule è a voce de' criature, Napule è nu sole amaro, Napule è na' carta sporca e nisciuno se ne importa e ognuno aspetta a' sciorta...

E sotto 'o sole vene e se ne va' e saglie sulamente 'a voglia e 'jastemma' e nun ne parlamme cchiù, nun ne parlamme...

Nun è overo nun è sempre 'o stesso, tutt'è journe po' cagnà: oggi è diritto, dimane è stuorto e chesta vita se ne va...

L'essere umano è strane e nun ce sta niente 'a fa': l'ammore è uommene e femmene; l'ammore è frateme e soreme e si sbaglio perdoname ca po' nun sbaglio cchiù. E 'o munno, si stu munno, 'o munno va pure si chiove o jesse 'o sole...

Je so' pazzo, je so' pazzo e vogl'essere chi vogl'io ascite fore d'a casa mia. E non sono menomato, sono pure diplomato e la faccia nera l'ho dipinta per essere notato...

Sono stanco perché penso al futuro e vivrò, sì vivrò tutto il giorno fra i ricordi e questa strana pazzia, e il paradiso, forse esiste. Tu dimmi quando, quando...

Siente fa' accusi: miette 'e creature 'o sole peccché hanna sapè addò fà friddo e addò fà cchiù calore...

Dimmi quando questa guerra finirà, noi che abbiamo un mondo da cambiare, noi che ci emozioniamo ancora davanti al mare...

E passerà. Sarà un vento caldo. Lasciami gridare solo un po' di melodia: se capisci va bene o sinò te futte...

Ma c'allucce a ffà e manco 'a vuò ferni; 'a vita è 'nu muorzo ca nisciuno te fà dà 'ncoppa a chello ca tene e picciò stamme a senti': pierde tempo a te guardà.

Anna D'Ambra

STOP ALL'ECOCIDIO
DEI MONTI TIFATINI

Fermiamo le cave

Alla vista di chi si affaccia dalla terrazza del Santuario di S. Michele si presenta uno dei paesaggi più belli e surreali della nostra regione. Da un lato l'ampia conurbazione casertana, con al centro la splendida Reggia Vanvitelliana, con tanti altri beni ambientali, storici e artistici come l'acquedotto Carolino dei ponti di Valle di Maddaloni. Dall'altro si evidenzia uno scenario spettrale, quello delle cave, che da decenni stanno distruggendo e deturpando gran parte dei Monti Tifatini, con un danno irreparabile a uno dei paesaggi più importanti, con il rischio di un vero e proprio dissesto idrogeologico. Chi si immette nella strada di accesso al Santuario trova una scritta che sembra ironica, «Inizio zona sacra», che costeggia una delle cave più devastanti, quella denominata Vittoria, della Cementir, per estrazione del calcare. Lo stesso scempio si presenta nei pressi del Santuario della Divina Misericordia (S. Lucia) alle porte di Caserta. Nello stesso tempo alcuni impianti di escavazione si affacciano minacciosi sul villaggio della Fondazione Leo Amici, uno dei centri più importanti per l'accoglienza e la cura delle persone vittime di dipendenza (in particolare droga e ludopatia).

Siamo in presenza di un classico esempio di uno sviluppo che crea contraddizioni e distrugge risorse a danno della comunità. In primo luogo priva i cittadini di uno dei diritti fondamentali previsti dall'art. 9 della nostra Costituzione, quello che ci richiama alla salvaguardia, tutela e valorizzazione del paesaggio, come bene comune ed elemento distintivo dei valori fondativi di una comunità.

Ancora una volta viene da chiedersi come mai di fronte a questo spettacolo le popolazioni e le istituzioni locali (a partire dai sindaci e dalle forze politiche dei comuni più interessati come Caserta, Maddaloni e Valle di Maddaloni) rimangono silenti e inerti, lasciano perpetuare una tale sciagurata devastazione ambientale. In particolare chiediamo al Vescovo di Caserta e a coloro che curano i beni sacri dei due santuari, ma anche della Fondazione Amici di Leo, di ribellarsi a questo scempio contro natura prima che vengano prodotti altri danni più pesanti.

Infine, va detto anche da parte delle forze sane e produttive, del mondo del lavoro e della cultura, della stessa stampa, del terzo settore e del volontariato è giunto il momento di scendere in campo, di riprendere con più determinazione le lotte di denuncia e di proposte avanzate dai movimenti ambientalisti (come Legambiente e Italia Nostra) su cui chiamare in causa anche livelli istituzionali come quelli della Regione Campania e del Governo Nazionale. Per tutti si richiede un impegno ad essere cittadini più attivi e responsabili dell'uso del nostro territorio. È giunto il momento di fermare questo scempio con la chiusura delle cave e degli impianti industriali ad esse collegate senza altre proroghe o sanatorie - a partire dalla Cementir - per nuovi progetti di uso sociale e valorizzazione delle colline Tifatine e del patrimonio storico di cui sono testimonianza.

Pasquale Iorio



0823 357035

ilcaffè@gmail.com

CONSIDERAZIONI INATTUALI

L'ANNO NUOVO

Rosarno (Reggio Calabria), gennaio 2010. Due immigrati neri, uno del Togo e uno della Costa d'Avorio, vengono feriti da sconosciuti che sparano con fucili ad aria compressa. E la comunità dei migranti - già messa a dura prova dallo sfruttamento sul lavoro e dalla precarietà della sistemazione - insorge violentemente e tiene la cittadina in ostaggio per diversi giorni, con sfilate roboanti e svariati atti di violenza urbana. «Adesso anche l'Italia ha la sua banlieue», si comincia a dire da più parti; e ben presto sulla stampa passa in secondo piano l'evento scatenante (la violenza razzista), per mettere a fuoco quella che in breve diventa (ma meglio si direbbe: "torna ad essere") l'"emergenza immigrazione". Qui i giornali, non solo di destra, fanno a gara d'isteria nel ricondurre i fatti a matrici culturali inestirpabili

quando non addirittura a radici genetiche. E Rosarno diventa, da un giorno all'altro, l'esempio autoesplicativo di cosa può succedere all'Italia se si lasciano entrare gli immigrati...

Angelica Erta è brava a ricostruire, nel suo *Migranti in cronaca* (ed. Ombre corte), quel periodo vergognoso - se non proprio buio - del nostro giornalismo nazionale. Titolo dopo titolo, un pezzo dopo l'altro, esamina umori, tendenze, deformazioni che non sono interamente riconducibili a secondi fini politici, ma affondano probabilmente le radici in un modo di pensare ideologico (e d'altri tempi) del quale non ci siamo ancora liberati. L'autrice ha il merito di ricordare (si annota *en passant* che Rosarno non



fare, di questo 2015, un anno davvero nuovo.

Paolo Calabrò

DIRITTO E CITTADINANZA

SUCCESSIONI: AL CONIUGE SEPARATO
NON SEMPRE SPETTA IL DIRITTO DI ABITAZIONE

La Corte di Cassazione, con la sentenza 22 ottobre 2014, n.22456, precisa che il diritto di abitazione sulla casa familiare, non può essere attribuito al coniuge superstite quando lo stesso sia legalmente separato e non più convivente nella casa oggetto della disposizione successoria.

Il caso riguarda padre e figlia. Dopo la morte della moglie, l'uomo aveva agito per ottenere la riduzione delle disposizioni testamentarie della moglie, in quanto erede legittimario totalmente pretermesso, e aveva ottenuto ragione, acquisendo il diritto di abitazione della casa familiare - a norma degli artt. 540 e 548 c. c. - a scapito della figlia, che pur essendo usufruttuaria dell'immobile in base al testamento, aveva dovuto lasciarlo. La figlia si rivolge allora al Tribunale di Roma, il quale respinge la sua richiesta, per ottenere la condanna di suo padre al pagamento di un'indennità per il mancato godimento dell'appartamento. Anche la Corte d'Appello emette sentenza di rigetto del gravame proposto.

Ricorrendo in Cassazione, la figlia lamenta che la sentenza impugnata non aveva esaminato uno specifico motivo di appello, ossia se il padre fosse titolare del diritto di abitazione sull'appartamento oggetto della controversia, anche se al momento della morte della madre, egli aveva lasciato la casa familiare e quindi da più di cinque anni l'immobile non era più adibito a casa familiare. L'art. 540 c. c. riserva al coniuge del defunto il diritto di abitazione sulla casa adibita a residenza familiare e di uso dei mobili che la arredano. Poiché l'art. 548 c. c. attribuisce genericamente al coniuge separato cui non è stata addebitata la separazione, gli stessi diritti successori del coniuge non separato, si era ritenuta l'estensione automatica del diritto di abitazione. Secondo la Cassazione, però, la Corte di Appello ha errato nel non pronunciarsi sul punto espressamente posto in rilievo dalla figlia, ovvero «se sia conforme al disposto dell'art. 540 c. c., l'attribuzione del diritto di abitazione al coniuge superstite quando lo stesso sia legalmente separato e non più convivente nella casa oggetto della disposizione successoria». Solo di recente la giurisprudenza di legittimità ha chiarito la questione dopo un decennio di contrastanti interpretazioni. La sentenza n. 13407 del 12 giugno 2014 ha ritenuto che il diritto reale di abitazione, riservato per legge al coniuge superstite, ha per oggetto l'immobile che in concreto era adibito a residenza familiare in cui entrambi i coniugi vivevano insieme stabilmente organizzandovi la vita domestica del gruppo familiare. La ratio della norma di cui all'art. 540 c. c. non è tanto la tutela dell'"interesse economico" del coniuge superstite di disporre di un alloggio, quanto dell'"interesse mora-

le" legato alla conservazione dei rapporti affettivi e consuetudinari con la casa familiare. Ad esempio la conservazione della memoria del coniuge scomparso, e lo stato sociale goduto durante il matrimonio. In caso di separazione personale dei coniugi e di cessazione della convivenza, l'impossibilità di individuare una casa adibita a residenza familiare fa venire meno il presupposto oggettivo richiesto ai fini dell'attribuzione del diritto di abitazione. Aderendo all'interpretazione assunta dalla recente pronuncia della stessa Corte, la Cassazione ha accolto il ricorso della figlia e rinviato la causa alla Corte d'Appello.

Paolo Colombo

tipografia
civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Questo è solo l'inizio

La strage di Parigi a livello planetario e la morte di Pino Daniele nell'intimo di ciascuno di noi hanno listato a lutto quest'inizio di 2015. Ma su questo numero del Caffè i due avvenimenti vengono trattati e analizzati da molti dei collaboratori e, quindi, posso serenamente rimandarvi alla lettura dei loro contributi e utilizzare l'occasione per ricordare, a me e a tutti voi, che su questo pianeta si continua a morire, a. D. 2015, di fame e di guerre tutti i sacrosanti giorni, tutti i sacrosanti minuti di ogni sacrosanto giorno. Se, all'incirca in 200.000 anni di *sapiens*, siamo riusciti a passare dai rami degli alberi all'atterraggio sulle comete qualche capacità come specie, evidentemente, l'abbiamo. Ma, se ancora ci scanniamo l'un altro e spendiamo più in armi che in scuole dobbiamo avere, evidentemente, anche qualche pecca.

Cambiamo registro perché, volendo parlare di cose casertane, i toni adatti sono molto più spesso quelli dell'opera buffa, né da commedia né da tragedia. Vedi tanto per gradire, le frivolezze della conferenza stampa di fine anno del Pio sindaco. Per certi versi lo capisco, lo ammetto, perché anche io ho trascorso buona parte della mia esistenza a promettermi «*da domani comincio la dieta*»; però, va detto, mi guardavo bene da annunziarlo alla stampa. Però, al di là delle promesse, quel che mi ha colpito di più è stata una rivendicazione: l'inizio dei lavori della Tuoro - Garzano. Opera che, ha ricordato il sindaco, era in progetto dal 1977 e che, per fortuna, non era mai stata realizzata, poiché la sua ragion d'essere era liberare la viabilità ordinaria delle due frazioni dal continuo transito di camion che facevano su e giù dalle cave. Adesso che il problema non esiste più s'è aperto il cantiere... Rivendicare come merito questo ennesimo insensato sperpero è davvero indice o di un candore disarmante o di una faccia tosta con pochi eguali.

Giovanni Manna

Corso: da Trieste a Re Bomba?

Come già avvenuto nell'antica Roma con l'imperatore Nerone, i primi anni di regno di Ferdinando II di Borbone furono promettenti. Il giovane sovrano, cui non mancavano energia e determinazione, mise mano, agli inizi, ad alcune riforme amministrative e mostrò di voler dare un nuovo corso alla politica, richiamando in servizio parte del personale murattiano e amnistiando un buon numero di detenuti politici. Agli inizi degli anni trenta, il popolo siciliano, nel quale serpeggiava un sordo e diffuso malcontento, aveva accolto il nuovo re con molto entusiasmo nella sua prima visita all'isola, avvenuta nell'estate del 1831, fiducioso in un radicale mutamento delle precarie condizioni economiche che l'affliggevano e nel ripristino delle prerogative di autogoverno della Sicilia, azzerate da Ferdinando IV nel 1816, all'atto della costituzione del Regno della Due Sicilie.

Ma si trattò di speranze destinate ad essere rapidamente deluse. Il nuovo sovrano non era diverso, per la formazione ricevuta e per la concezione dell'origine divina del potere reale, dai suoi predecessori; semmai, proprio i suoi tratti (aspetti) caratteriali lo avrebbero portato a divenire, di lì a pochi anni, un campione della reazione e della difesa ad oltranza dello *status quo* in Europa. La politica di rafforzamento del regno meridionale, cui pure Ferdinando dedicò notevoli energie, non prevedeva, nelle intenzioni del sovrano, né aperture di credito nei confronti del movimento liberale, né una riduzione dell'assiduo e bieco controllo della polizia politica sui sudditi, né alleanze con le nazioni europee nelle quali o vigevano già le istituzioni parlamentari, come l'Inghilterra, o era forte il movimento liberale e democratico, come la Francia, nazioni alle quali il sovrano preferiva la Russia zarista e l'Austria asburgica, vere roccaforti del potere assoluto dei monarchi e della stretta alleanza tra trono e altare.

Già negli anni trenta le posizioni reazionarie e dichiaratamente antiliberali del sovrano cominciarono ad affiorare nella persecuzione di esponenti dell'intellettualità liberale partenopea, come Giuseppe Ricciardi, fondatore e direttore del

prestigioso *Progresso delle lettere, delle scienze e delle arti*, una rivista alla quale collaboravano le migliori intelligenze napoletane, arrestato nel 1834 e poi costretto all'esilio. Nel frattempo rimanevano del tutto disattese le pressanti richieste di riforme che, da più parti e a più riprese, venivano avanzate dalla parte migliore della borghesia del regno nel campo dell'istruzione, del credito e della libertà di stampa. In Calabria e in Sicilia ricominciarono ben presto le rivolte che furono represses nel sangue dal famigerato ministro Del Carretto. Nel frattempo il re, per accreditarsi agli occhi della pubblica opinione, dava impulso ad iniziative d'avanguardia che dovevano essere il fiore all'occhiello della Corona, come il ponte sospeso sul Garigliano (1832) o la celeberrima ferrovia Napoli-Portici (1839), iniziative destinate tuttavia a rimanere senza importanti sviluppi e che non impedirono il progressivo distacco dalla parte più attiva e illuminata della borghesia regnicola dalla monarchia, mentre aumentava anche l'isolamento del regno nel contesto internazionale per la malaccorta politica condotta dal re e dai suoi ministri sul piano diplomatico, una *defaillance* che alimentò la propaganda antiborbonica inglese e si risolse in un irreparabile danno d'immagine.

Questa miopia e grettezza nella politica interna ed estera il Sud l'avrebbe pagata a caro prezzo. Persa l'occasione di diventare un punto di riferimento per gli intellettuali e il movimento liberale moderato italiano, verso i cui esponenti Ferdinando nutriva un viscerale disprezzo, il re accentuò il controllo poliziesco sulle attività clandestine dei patrioti, divenute per forza di cose via via più eversive. Al tempo stesso il sud d'Italia diventava parte integrante del disegno di liberazione nazionale che avrebbe avuto tra i suoi più illustri protagonisti i fratelli Bandiera (1844) e Carlo Pisacane (1857). La riprova evidente della vera natura del sovrano si ebbe con lo scoppio dell'insurrezione a Palermo, al principio del 1848, primo di una serie di sommovimenti rivoluzionari che avrebbero infiammato l'intera Europa nei mesi successivi. Il 27 gennaio moti si verificarono anche a Napoli e fu allora che per scrollarsi di dosso le pressioni degli ambienti liberali e per

LETTERA APERTA AL CONSIGLIO COMUNALE DI CASERTA

Nel centenario dall'inizio della Prima guerra mondiale, cui Caserta ha fornito il suo contributo d'onore e di sangue per la difesa della Patria e dell'Italia Unita, il Consiglio Comunale cittadino, nonostante le diverse celebrazioni militari che hanno visto la partecipazione del Sindaco e delle istituzioni civili, decide di dedicare quasi all'unanimità la via principale del capoluogo non più a quegli eventi (a Trieste liberata - infatti il corso approda al Monumento ai Caduti) ma al Re Bomba, Ferdinando II di Borbone. Vale ricordare che Ferdinando II, a differenza del suo predecessore Carlo III che fondò l'autonomia dello Stato meridionale, favorendo l'illuminismo e le riforme napoletane, è il re che nel 1832

Caro Caffè

imprigionò i mazziniani; che tra il 1848 e il 1849 ritirò la Costituzione, lasciando Carlo Alberto solo nella guerra contro l'Austria.

Siamo oggi in una fase delicata nella quale fioriscono inquietantemente quei revisionismi che, nati come comprensibile esigenza di completezza dello studio scientifico, giungono spesso ad assolutizzare le pagine nere dei processi democratici per mettere radicalmente in discussione il fine e il senso stesso degli eventi (compresa l'Unità d'Italia), con il rischio di rinfoculare suggestioni separatiste, antistoriche, conservatrici se non marcatamente antidemocratiche. Non io, infatti, come comune cittadino, ma il Sottosegretario di Stato al Ministero della Difesa, on. Giocchino Alfano, alla presentazione casertana

del nuovo calendario dell'Esercito, tenutasi il 6 dicembre 2014 nella Cappella Palatina della Reggia, ha voluto evidenziare che la storia non è un ricordo ma una responsabilità.

Ebbene, non mi sembra davvero un buon segnale da parte delle istituzioni locali strizzare invece l'occhio a suggestioni demagogiche e viscerali, con il rischio, sicuramente non intenzionale, di contribuire a indebolire il già ferito spirito nazionale e democratico. In nome di tale spirito, pertanto, chiedo al Consiglio Comunale di fare marcia indietro, di preservare la denominazione storica e gloriosa del Corso, oppure, coerentemente, di astenersi da celebrazioni della vittoria italiana che a questo punto risulterebbero meramente formali.

Giuseppe Ventrone



«Campanilismo bello, addò si' ghiuto? Faccimmo nuie pure comme a ll'ate. Si no p' a 'e Napule è fernuto, e nun sarrammo maie considerate».

È una strofa, la terzultima, di una bella poesia di Viviani che ha per titolo "Campanilismo", nella quale l'autore stabiese sottolinea come gli italiani - da nord a sud - difendono i propri talenti, le proprie bellezze, le proprie eccellenze e tutto ciò che di buono possono vantare: «'O milanese fa na cosa? embe' tutta Milano - Evviva o milanese!». Così recita il primo capoverso. Solo noi napoletani, sostiene Viviani, non sappiamo difendere ciò che di buono abbiamo, anzi lo minimizziamo e tra noi ci denigriamo, ci compatiamo, ci invidiamo l'uno con l'altro.

Vi chiederete il perché di questa premessa. Perché dopo circa cento anni la poesia di Viviani è più attuale che mai. Proviamo a riflettere su quanto sta accadendo in questi ultimi anni dalle nostre parti. Ci piovano addosso critiche da tutta l'Italia, perfino dagli amministratori di quei luoghi che sono più avvelenati della nostra "terra dei fuochi"! E non dimentichiamo poi che a noi comuni cittadini piace farci del male da soli.

Ieri sera il nostro amato corregionale, Michele Santoro, nella puntata di "Anno Zero" ha voluto fare di nuovo un'intera trasmissione sulla nostra terra martoriata e - colmo dei colmi - a partire da domani sera (sabato 10 gennaio) Raitre manderà in onda tutta la serie di *Gomorra* (fiction che prima faceva solo Sky per buttare ancora più fango sulla nostra terra).

E i nostri politici - come le stelle di Cronin - stanno a guardare. Ma non solo loro, i politici, anche noi cittadini comuni stiamo a guardare la dove dovremmo indignarci e fare una rivoluzione contro un nord che fa di tutto per mortificarci e seppellirci. Ma noi continuiamo ad andare avanti, rassegnati ma felici di non doverci assumere responsabilità.

Ma tant'è, siamo a Caserta... e anche a Napoli.

Umberto Sarnelli

prevenire una possibile rivoluzione nella capitale il re concesse, *motu proprio*, la Costituzione, una delle meno *liberal* tra tutte quelle promulgate in Italia e in Europa nel corso della "primavera dei popoli".

L'atto era solo un diversivo tattico dettato dalle circostanze. L'indisponibilità del re ad accettare una sia pur minima limitazione della propria sovranità la si ebbe il 15 maggio del 1848, quando a Napoli giunsero, per assistere all'inaugurazione del Parlamento nazionale, nel frattempo eletto, centinaia di patrioti dalle diverse province del regno, molti anche da Terra di Lavoro (alcuni casertani sarebbero morti sulle barricate). Gli atti successivi del re furono una sequela di sconfessioni della parola data e di allineamento alla politica reazionaria dell'Austria: l'arresto dei delegati del parlamento il 15 maggio del 1848, l'uso dei cannoni contro le barricate e l'impiego dei feroci mercenari svizzeri che trucidarono senza pietà gli occupanti delle case delle famiglie liberali, tra le quali i palazzi Girella e Gravina, che furono devastati e incendiati, fino al clamoroso voltafaccia nella Prima Guerra d'Indipendenza e il ritiro delle truppe inviate in sostegno di Carlo Alberto. La repressione scatenata nel centro della capitale, rimasta a lungo nelle mani dei lazzari, fece registrare in quei giorni alcune centinaia di vittime.

E gli atti successivi furono, se possibile, ancora peggiori. Dopo un altro turno elettorale che confermò gli stessi deputati del primo parlamento, ebbe luogo, in settembre, l'attacco finale alla città di Messina, roccaforte della resistenza siciliana, bombardata per tre giorni e alla fine conquistata tra stragi, stupri e saccheggi compiuti dalle truppe regie cui era stato ordinato di non fare prigionieri. Il centro della città e la zona portuale furono ridotti a un cumulo di rovine e i morti, il cui numero rimane imprecisato, furono migliaia (solo tra i militari si contarono nei nove mesi di attacchi e assedi tremila perdite). L'antica città subì allora, e prima del terribile terremoto del 1908, le peggiori distruzioni della sua storia. L'atto finale della politica anti-italiana e liberticida di Ferdinando in questa fase fu il tentativo, poi miseramente fallito, di invadere il Lazio e di abbattere la gloriosa Repubblica Romana.

Seguirono i processi e le condanne degli esponenti liberali e degli ex deputati, di Silvio Spaventa, Carlo Poerio, Luigi Settembrini e di decine di altri patrioti che furono condannati prima a morte, poi all'ergastolo e quindi, dopo alcuni anni,

all'esilio. Contemporaneamente venivano condannati a pene detentive durissime i patrioti di Terra di Lavoro che avevano partecipato ai moti del maggio 1848 (il Museo del Risorgimento di S. Maria C. V. conserva i mostruosi ferri con i quali furono incatenati, tra gli altri, i patrioti Andrea De Domenico e Luigi Sticco), mentre venivano sospesi dagli incarichi pubblici e iscritti nelle liste degli attendibili gli esponenti più in vista della borghesia liberale di Terra di Lavoro come Giacomo Gallozzi, Raffaele Teti, Giuseppe Maria Bosco.

Dopo il 1848 in Italia l'unico Stato che aveva conservato la costituzione era rimasto il Piemonte e fu per questo che tutto il movimento liberale italiano, dalla Sicilia al Lombardo-Veneto, ne fece il punto di riferimento della propria azione politica. Anche la piemontesizzazione del movimento liberale moderato fu dunque una conseguenza della politica reazionaria del sovrano. Cominciò quindi quello che si può definire il decennio di logoramento della monarchia meridionale, speculare e contrapposto al "decennio di preparazione" cavouriano. Il clima generale divenne più pesante, più stretta l'alleanza tra il clero reazionario e la monarchia, anche per quanto riguardava la cultura, l'istruzione e gli insegnamenti tenuti presso l'Università "Federico II", mentre la lealtà della borghesia nei confronti della Corona andò rapidamente scemando. Né valsero alcuni tentativi di rilancio delle opere pubbliche, tra le quali l'apertura del nuovo Corso a Caserta (i lavori iniziarono nell'ottobre del 1850), un'opera voluta dal re, ma pagata dal Comune, che sborsò ben 34.000 ducati. Per far fronte alla spesa straordinaria l'amministrazione cittadina fu costretta, nel biennio 1851-52, ad aumentare i dazi comunali di oltre il trenta per cento e a imporre ai casertani pesanti balzelli, tra i quali nuovi dazi sulle semole, le paste alimentari e i salumi.

Alla fine del decennio il disegno ferdinandeo di rafforzare lo Stato meridionale, di renderlo autonomo dal controllo delle maggiori potenze europee e di assicurare ai sudditi una nuova fase di prosperità, mantenendo inalterato l'assetto istituzionale e ribadendo sempre e comunque lo *status quo*, si era rivelato un completo fallimento. Molte crepe si erano aperte nella compagine del regno che appariva avviato al tracollo, mentre il processo di *State building* in atto in Europa e nel Nuovo Mondo, investiva, insieme a tutto l'arco degli stati dipendenti dalle dinastie borbo-

niche al di qua e al di là dell'Atlantico, anche il regno meridionale; un processo, i cui esiti immediati non furono certo quelli sperati dai patrioti meridionali, ma che la parte più illuminata della borghesia aveva perseguito sin dal 1799, pagando con il sacrificio dei suoi uomini migliori il tentativo di conquistare la libertà e l'indipendenza nazionale.

Felicio Corvese



SABATO 10

gennaio

Caserta, Teatro comunale, ore 21,00. *La gatta sul tetto che scotta*, di T. Williams, con V. Puccini e V. Marchioni

Macerata Campania, Festa di S. Antuono, fino a sabato 17

DOMENICA 11

Caserta, Itis M. Buonarroti, *Open Day*, ore 9-13

Caserta, Teatro comunale, ore 18,00. *La gatta sul tetto che*

scotta, di T. Williams, con V. Puccini e V. Marchioni

Caserta, Teatro civico 14, ore 19,00. Per *Sciapò: Tentata Memoria*, di e con Eduardo Amendola

LUNEDÌ 12

Caserta, Mult. Duel, ore 21,00. *La teoria del tutto*, di J. Marsh

Martedì 13

Caserta, Mult. Duel, ore 21,00. *Mary's Land-La Terra di Maria*, evento pomosso dai Francescani di Caserta

VENERDÌ 16

Caserta, L'Altro Teatro, 20,45. *Terra violata*, di e con Gianni Gallo

SABATO 17

Caserta Puccianiello, Chiesa di S. Andrea, ore 19,00. *Capolavori tra Barocco e stile Galante*, con V. e L. Varallo, e P. Di Lorenzo

Caserta, L'Altro Teatro, 20,45. *Terra violata*, di e con Gianni Gallo

Caserta, Teatro Civico 14, ore 21,00. *Ecce Robot*, di e con Daniele Timpano

DOMENICA 18

Caserta, Teatro comunale, ore 11,00. *Teatro ragazzi: Biancaneve*, di Abruzzo Tu. Cur.

Caserta, Teatro Civico 14, ore 19,00. *Ecce Robot*, di e con Daniele Timpano

Caserta e Procida nella "Graziella" di Lamartine

Un racconto multimediale della S.I.De.F.

È nel nome di Alphonse de Lamartine che si sono incrociate le vie di Caserta e di Procida per ricordare Graziella, la protagonista di una delle storie d'amore più suggestive della letteratura mondiale. Ma non solo amore. Procida: mare azzurro di un'isola cantata da Omero, Virgilio, Pontano, Sannazzaro, Di Giacomo; coste sinuose come merletti sulle quali si stese lo sguardo di Ulisse nel lungo peregrinare verso la sua Itaca e dove approdarono antiche civiltà, micenea, greca, etrusca, romana, araba, aragonese. E tra le tante strade battute dalle onde del mare una è la privilegiata, quella con la *Massalia* romana, attuale Marsiglia, terminale di una storia millenaria di commerci e di marineria. Il mitico vecchio porto di Marsiglia ancora fa l'occholino alla Marina di Procida, punteggiati entrambi dagli alti alberi maestri che sveltano dalle chiglie sfidando con le vele il vento. La civiltà della tecnologia non ha vinto la passione di chi naviga a vela lasciandosi dondolare dal dio Eolo. Accade tra Procida e Marsiglia, da una parte lo scoglio, come i procidani amano chiamare la loro isola, e dall'altra l'emporio commerciale e marinaro che apre la via al retroterra europeo.

Doveva sapere bene tutto questo il giovane Alphonse, lui che, figlio della civiltà cosmopolita e illuministica, era stato educato alla religione del Gran Tour, dalla quale non si erano sottratti i grandi del tempo, da Goethe a Winckelmann, lui rampollo di una famiglia francese benestante che affidava il figlio a un viaggio di studi e sperimentazioni nella bella Italia, tra Firenze, Roma e Napoli. E fu a Napoli, nella solare atmosfera di Mergellina, che iniziò la storia di questo giovane viaggiatore che, approdato a Procida in seguito ad una tempesta, avrebbe con il suo romanzo elevato uno straordinario inno all'amore.

Questi, dunque, sono i motivi che hanno determinato la Sidef, Società Italiana dei Francesisti, sezione di Caserta, a curare un incontro di soci e di pubblico che consentisse di focalizzare a Caserta la convergenza tra uno scrittore francese e una giovanissima isolana, raccontan-

done la storia in un pomeriggio prenatalizio, il 18 dicembre 2014, nell'auditorium dell'ex cenobio del Sant'Agostino di Caserta, un luogo ricco di storia religiosa e laica. Un evento con una marcia in più, se si considera anche il ruolo della Caserta borbonica, la "reale delizia" di Ferdinando di Borbone, sovrano di dinastia francese, quarto del Regno di Napoli e primo delle Due Sicilie. Insomma, un evento poliedrico, senza latitudini di spazio e di tempo, che ha aperto momenti di riflessione e di approfondimento nel nome di una "bambina", l'adolescente nipote di un povero pescatore che fece innamorare di sé il colto e giovane Alphonse venuto dal mare: «E fu così che io conobbi l'amore: per una lacrima negli occhi di una bambina». La prof. Anita Schiavo, fiduciaria Sidef, dopo l'indirizzo di saluto ai partecipanti, ha ricordato in apertura l'indimenticabile prof. Amalia Amabile Ferrajolo, fondatrice e fiduciaria della sezione di Caserta, da poco scomparsa, e ha introdotto il tema proposto, che è stato presentato in versione multimediale tra racconto e immagini.

L'abbiamo vista e ammirata la giovane Graziella vestita dell'abito tradizionale che le fanciulle procidane indossavano nei giorni di festa e per andare a nozze. In sala esposti, insieme a molti indumenti d'epoca, due esemplari originali del '700 dalla tipica fattura greco-bizantina, con scialli e babbucce, in pura seta e ricami in oro zecchino. Esemplari che soltanto pochissime famiglie gelosamente conservano e che vengono indossati ancora oggi, quando nella stagione estiva si celebra nell'isola la Sagra del Mare. Un appuntamento corale, patrocinato e fortemente sostenuto dalle istituzioni pubbliche e private, partecipato da tutti gli isolani, anche quelli che vivono altrove ma che in estate a Procida ci sono tutti. Nell'occasione le fanciulle isolate indossano il prezioso abito confezionato con i tessuti di San Leucio e si moltiplicano in tante incantevoli Grazielle. Anche in questo Procida si incrocia con Caserta, come in una catena di montaggio: Procida è ricca di gelsi, i bachi da seta si alimentano di gelsi, con



il filo di seta prodotto dai bachi si tessono i tessuti delle seterie leuciane per la confezione dei preziosi abiti.

I setifici leuciani sono scomparsi, Graziella no. Con la Sagra del Mare lei rinasce ogni anno nella fanciulla che meglio incarna i tratti mediterranei della procidanità e che indossa l'abito più bello. Un vero concorso di bellezza con la sfilata delle Grazielle per tutta l'isola, da Marina Chiaiolella a Marina Grande, e che si conclude con l'elezione della Graziella dell'anno e ricchi premi offerti dai numerosi sponsor. Una delicata storia d'amore ma anche di morte quella di Graziella. Abbandonata da Alphonse non cessa di amarlo e si lascia morire di consunzione. A lui un ultimo dono di sé: una treccia dei suoi capelli. E un messaggio: «Ama la mia anima. Ti sarà vicina per tutta la vita. Ti lascio i miei capelli tagliati una notte per te. Consacrati a Dio in una chiesa del tuo paese, perché qualcosa di mio resti accanto a te!».

Anna Giordano

Chicchi
di caffè

Storie minime all'ombra della Reggia

Jessica Arghimenti con la raccolta "Voglio le calde greche" aveva già dato prova del suo talento di narratrice. Ora nel libro di racconti "Questa casa non è una reggia" muove da un'esperienza diretta sul territorio per elaborare storie ordinarie che noi lettori riconosciamo come appartenenti al nostro mondo.

Con sapiente tessitura di narrazione e dialogo, l'autrice presenta un universo di vita quotidiana apparentemente "normale", ma attraversato da contraddizioni, nevrosi e frustrazioni. Ogni personaggio ha una mania o debolezza. Prevalgono i ritratti di donne, disegnati con acutezza e ironia attraverso alcuni dettagli in cui riconosciamo gesti compulsivi che causano conseguenze impreviste e scelte quasi casuali.

L'alienazione degli acquisti nel centro commerciale è ben rappresentata dall'andirivieni maniacale sul vialone Carlo III di una donna perduta dietro i costosi ciondoli del suo braccialetto. Lo ha scelto tra i luminosi oggetti che ruotano sul panno di feltro blu e lo ha arricchito a poco a poco fino a raggiungere, senza accorgersene, l'intera collezione di accessori.

Nel racconto che dà il titolo al libro, Anna, nel disordine di una casa ingestibile di cui si

vergogna, oscilla tra risoluzioni e pentimenti, tra il desiderio di assumere una domestica e la forte diffidenza per un'estranea in casa, fino all'accettazione di Polina, che a sorpresa viene assunta definitivamente, dopo l'altalena di amletici dubbi.

In uno dei racconti più belli, Cecilia nella sua casa di provincia prepara da perfezionista il *menù casertano*, apparecchia con gusto raffinato la tavola e poi, in un crescendo di sbagli fatali e mulinelli di cibo partiti dal frullatore ultra accessoriatto, si rende conto che la cena è fallita e decide di non rispondere al trillo del citofono che ad ogni nuovo colpo perde speranza. Sul terrazzo, a luci spente, sente il gusto eccitante del disordine e del capriccio, mentre beve vino rosso e affonda i denti in un tozzo di pane sfregato di aglio.

Questo mondo di persone comuni in realtà è privo di una tensione morale. Le vicende e i gesti rivelano una condizione di confusione e



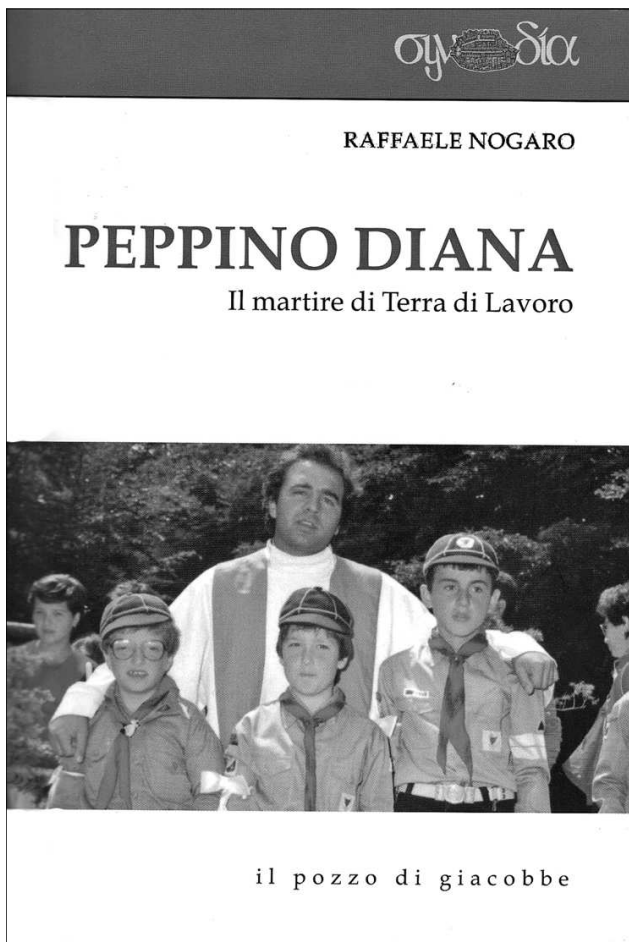
solitudine da cui a tratti traspare un inconfessato desiderio di liberazione da consuetudini borghesi che ormai hanno perso ogni significato. *Il regalo natalizio* riciclato, nella narrazione venata d'ironia, diventa la cartina di tornasole di un'amicizia - tra Alida e Michela - ormai svanita nel corso degli anni. In un altro racconto sentiamo la crescente rabbia repressa di *Sebastiano* nel traffico cittadino e nel rapporto con le persone che lo irritano: il tecnico TV, la parcheggiatrice e tutti quelli con cui s'imbatte rischiando lo scontro, nonostante il sostegno dello psicologo Pinco Palla.

I vari aspetti di una realtà ordinaria sono orchestrati con un ritmo che coinvolge il lettore con le frasi degli stessi protagonisti di storie minime, in cui, con levità di tono, si rivela il vuoto di una vita segnata da scadenze, bisogni indotti e riti percepiti come assurdi.

Vanna Corvese

Il ricordo e l'eredità nel libro del vescovo Nogaro Don Peppino Diana

«Eredità di don Peppino Diana. A vent'anni dalla morte è sempre più amato dal popolo. Forse non sappiamo cosa significhi "canonizzazione", "culto pubblico", "intercessione". Sentiamo però la gioia di celebrare e di venerare colui che ha dato la vita per i suoi fratelli. Don Diana è il padre e il martire delle nostre terre e nessuno potrà mettere a tacere la sua testimonianza. Per coloro che ritengono necessario muoversi verso una convivenza più umana, è l'ora della gratitudine, ma soprattutto dell'impegno».



Basterebbero queste parole per svelare il contenuto del libro *Peppino Diana. Il martire di Terra di Lavoro*, appena nato dalla feconda penna di mons. Raffaele Nogaro e pubblicato per i tipi dell'editore Il pozzo di Giacobbe. Ma non basterebbero a rendere conto del gioiello che è, e delle tante caratteristiche che lo impreziosiscono, dal documento del parroco di Casal di Principe "Per amore del mio popolo" alla Prefazione di Sergio Tanzarella (che ricostruisce in maniera inedita le tappe del rapporto di don Peppino con l'allora vescovo di Caserta Nogaro, traversie giudiziarie incluse), dalla lettera del vescovo ai genitori nel 16° anniversario della morte del figlio al testo scritto nel 1994, a pochi giorni dall'omicidio ("Il ministero del sangue"). Al centro di tutto ciò, un'amplissima meditazione su don Peppino Diana, prete e martire, sulla sua pratica religiosa e sulla sua santità, ma soprattutto sulla sua eredità, su quel seme che ha piantato in noi e che - nonostante i diversi tentativi, sia con la menzogna sia con la violenza - la camorra in tanti anni non è riuscita a sradicare.

Un libro pensato e scritto ottimamente, con grandi intelligenza e sensibilità, consigliato a tutti quei cristiani cui non basta dire "Signore, Signore", ma che amano praticare la giustizia tutti i giorni alimentandosi alla testimonianza dei giganti della fede. Come don Peppino Diana.

Paolo Calabrò

Aforismi in Versi

Ida Alborino

E LA FORBICE SI ALLARGA

L'anno vecchio se n'è andato nuovo anno è avanzato i disturbi son aumentati i rimedi non han esiti.

Il Presidente ha salutato le ragioni ha dichiarato il Parlamento ha ingoiato e sul nome ha bofonchiato.

Il Governo è tenace le riforme le vuole far il rigore vuol seguire un'impronta vuol lasciare.

Il privato ha bacchettato il pubblico sta sferzando nuova linfa sta cercando nuova Italia vuol fondar.

E la forbice si allarga c'è la crisi ma non per tutti consulenti e presidenti han proventi similari.

Provvigioni e indennità son dorate e ben blindate nuove tasse han tramortito i cittadini depauperati.

E il popolo è scioccato nuovi gossip all'orizzonte nuovi avvisi negli uffici *caput mundi* ha il *repulisti*.

Accadde un dì

Gennaio 1197: le gesta di Riccardo D'Acerra (2)

L'incoronazione di Tancredi a Re di Sicilia aveva portato ulteriori guerre nell'Italia meridionale. Difatti il morente Guglielmo aveva nominato, in mancanza di eredi, sua zia Costanza d'Altavilla e suo marito Enrico VI di Svevia sovrani di Sicilia. per rafforzare la posizione dei suoi illustri parenti, Guglielmo riunì i suoi vassalli al castello di Troia, vicino Foggia. Qui i vassalli fecero solenne giuramento di fronte a Re Guglielmo di servire come futura sovrana Costanza d'Altavilla. Il pensiero di avere un sovrano tedesco, nella figura dello svevo Enrico VI (figlio dell'imperatore Federico Barbarossa), non solleticava in alcun modo l'immaginazione di parte dei vassalli di Guglielmo, che si rimangiarono la parola e premettero per l'incoronazione di Tancredi, nipote di Ruggero II d'Altavilla, il primo Re di Sicilia. Tra gli oppositori di Tancredi vi era il Conte di Trani, Ruggero di Andria, imparentato anch'esso con gli Altavilla. In poche parole, si formarono due fazioni: quella anti-sveva, capeggiata dal nuovo Re Tancredi e dal suo braccio destro Riccardo di Acerra, e quella filo-sveva, che premeva per Costanza d'Altavilla e suo marito Enrico VI Hohenstaufen, sostenuta da Ruggero di Andria.

Arbitro della situazione si pose il Papato. Clemente III si schierò con Tancredi, riconoscendo e beneducendo l'incoronazione dell'ex Conte di Lecce. Ma la situazione non si stabilizzò con l'incoronazione papale di Tancredi. La guerra scoppiò impietosa e sanguinaria. La rivolta dei Baroni pugliesi, capeggiati dal Conte di Trani, segnò l'inizio della guerra. Era il febbraio del 1190.

Riccardo di Acerra, cognato del Re Tancredi, era il capo dell'esercito. Egli, in funzione anti-sveva, rafforzò le sue posizioni in Terra di Lavoro, e organizzò una spedizione per riprendere la Puglia. I filo-svevi, dal canto loro, invocarono l'aiuto dell'esercito imperiale germanico, con a capo Enrico VI Hohenstaufen. Lo storico Pietro da Eboli, filo svevo e cortigiano del futuro imperatore Federico II, non fece un bel ritratto di Riccardo di Acerra. Sicuramente in ciò influisce il carattere filo imperiale dello storico in questione. Ma nella realtà Riccardo di Acerra non si discosta dal profilo tipico del condottiero medievale. A quei tempi tutti i guerrieri affrontavano le loro battaglie in modo violento e con poca pietà per i vinti. Nonostante ciò anche Riccardo mostrò grande rispetto per i nemici, e non si ricordano massacri sanguinari o stragi indegne sotto il suo nome. Fu sicuramente un grande condottiero, che fino all'ultimo si batté per la sua causa. Oltre all'amicizia con il Re Tancredi, Riccardo era convinto che l'influenza svevo-imperiale-tedesca avrebbe ridotto l'autonomia del Regno Normanno di Sicilia, che dal canto suo cercava di stabilizzarsi come Regno nazionale nel Sud della nostra penisola.

Dopo la rivolta dei baroni pugliesi, Enrico VI rispose alla chiamata di Ruggero di Andria; il figlio del "Barbarossa" era fortemente intenzionato a prendersi il Regno di Sicilia. per questo motivo mandò un esercito di miliziani germanici con a capo Enrico Testa. Il Testa non poté passare il confine pontificio dalla via più semplice, ovvero per Terra di Lavoro, poiché essa era ben sorvegliata dalle numerose truppe leali a Riccardo di Acerra e a Re Tancredi. E così gli imperiali furono costretti a valicare l'Appennino abruzzese, da dove si riunirono con l'esercito di Andria. Dopo un primo successo a Corneto (messa a ferro e fuoco dalle truppe riunite del Testa e di Andria), i filo-svevi cercarono di penetrare in Puglia passando per l'Irpinia. Misero sotto assedio Ariano Irpino, che era in mano alle truppe di Riccardo di Acerra. Ariano resistette a un assedio di svariati mesi, e non capitolò. Fu una battuta d'arresto destabilizzante per i filo-svevi, che persero così la prima fase del conflitto. Era la fine del 1190.

Il 1191 si aprì con la morte di Federico Barbarossa, che spianò la strada al suo successore al Sacro Romano Impero Germanico, ovvero Enrico VI. Incoronato imperatore, per Enrico era diventato un punto d'onore quello di anettere al suo potere il Regno di Sicilia. La nuova spedizione imperiale nel sud Italia vide l'impegno personale dello stesso Enrico VI, che scese nelle terre normanne a capo del suo esercito. Terra di Lavoro fu devastata dal passaggio degli imperiali. Rocca d'Arce (fino al 1927 in provincia di

Caserta, oggi Frosinone) cadde in modo violento. Stessa sorte toccò ad Atina, San Germano e Teano. Capua e Aversa si salvarono dalle stragi solo perché decisero di aprire le porte della città alle truppe di Enrico VI. L'unica città che non si arrese a Enrico fu Napoli, assediata per tre mesi, dal maggio all'agosto del 1191. A capo della resistenza partenopea c'era proprio Riccardo di Acerra, che alla fine ebbe la meglio sull'esercito di Enrico, grazie anche all'ausilio delle truppe navali di Margarito, famigerato pirata

bizantino, anche lui cognato di Tancredi. La sconfitta per gli imperiali non fu senza conseguenze. Iniziò una ritirata impressionante verso nord dell'esercito imperiale, che a Venafro venne letteralmente fatto a pezzi dai lealisti di Tancredi. Nel frattempo Enrico si ammalò, e lasciò sua moglie Costanza d'Altavilla a Salerno, accerchiata dagli anti-svevi. Una breve pace accompagnò le sorti del Regno di Sicilia e di Terra di Lavoro, lacerate dai conflitti dinastici. Nel 1193 però il regno siciliano pianse un nuovo lutto, quello del principe Ruggero III, diciannove anni, figlio primogenito e amato di Re Tancredi di Sicilia e della regina Sibilla d'Aquino. La corona fu lasciata al secondogenito, Guglielmo III.

La morte di Tancredi, l'11 febbraio del 1194, segnò la fine della dinastia degli Altavilla, poiché il destino del giovane Guglielmo e della sua giovane sposa, la principessa bizantina Irene Angela, era segnato. Nel giugno del 1194 l'esercito di Enrico VI di Svevia occupò Palermo, la capitale del Regno. La regina madre Sibilla (sorella di Riccardo di Acerra), il legittimo Re Guglielmo III, la nuova regina Irene e l'ammiraglio Margarito si rifugiarono entro le possenti mura del Castello di

Caltabellotta. Rimasero lì per mesi, in clausura. La notte di Natale del 1194 Enrico VI venne incoronato Re di Sicilia per volontà del Papa e della nobiltà normanna filo-sveva. Come primo atto da nuovo Re, l'Imperatore offrì allo spodestato Guglielmo la Contea di Lecce (appartenuta a suo padre) e la vita salva a lui e al suo seguito se lo avesse riconosciuto come legittimo sovrano di Sicilia. Guglielmo accettò, sotto consiglio materno; ma era solo una trappola per farli uscire dal castello di Caltabellotta. Difatti, una volta usciti, vennero tutti giustiziati. Fu un atto vile, passato alla storia come "l'atto indegno" del 28 dicembre 1194. Rimasti senza capo, gli anti-svevi furono facilmente sconfitti. Brutta fu la fine del Conte Riccardo di Acerra. Egli aveva cercato di continuare la resistenza anti-imperiale. Catturato da un soldato imperiale, Riccardo venne torturato pubblicamente nella città di Capua per quattro giorni consecutivi, ininterrottamente, e con le torture più violente. Un buffone ebbe pietà di lui, che se ne stava appeso ad una forca a testa in giù sanguinante, tumefatto e pieno di piaghe. Questo buffone sconosciuto pose fine alle sofferenze di colui che fu uno dei condottieri più grandi dell'epoca normanna. Riccardo di Acerra, eroe di Ariano e di Napoli, morì a Capua il giorno dell'Epifania del 1197.

(fine)

Giuseppe Donatiello



Riccardo D'Acerra

Un sorriso rende più dolce la vita



Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e CateringVia L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

Tempo di libertà

Tolstoj sosteneva che qualsiasi alunno dovrebbe scegliere insieme ai suoi genitori l'oggetto del suo studio. A proposito di questo scrittore russo, Mahatma Gandhi ha affermato che durante l'intera sua esistenza l'amore sterminato di Tolstoj era diventato autentica "ahimsa". Questo termine sanscrito sta a indicare un concetto più esteso dell'assenza di violenza e implica la libertà incondizionata dall'ira e dall'odio e un sovrabbondante amore per tutto. «La libertà non sceglie tra il bene e il male, essa distrugge il male», sostiene il filosofo russo ebreo Leon Chestov, secondo cui la scienza analizza empiricamente, laddove la filosofia cura meticolosamente il concetto di libera scelta dei mezzi e dei fini che conducono alla libertà.

La dottrina del filosofo francese Henri Bergson, premio Nobel per la letteratura nel 1928, poggia anche sulla separazione fra durata ed estensione (la spazializzazione del tempo è uno dei problemi filosofici, rappresentato dal quesito se lo spazio può raffigurare il tempo; la risposta è affermativa solamente se riferita al tempo trascorso, che è nettamente distinto dal tempo che scorre. Il tempo come durata è relazionale alla vita spirituale ed è composto da istanti impareggiabili tra di loro). Per la coscienza, un attimo può durare un'eternità, altri, invece, possono diventare obliabili. La durata della coscienza è l'ondeggiamento del presente, che, tendendo verso il futuro, coinvolge tracce del passato. Bergson, quindi, disapprova il determinismo, che suppone di potere decifrare la vita della coscienza. Dato il flusso ininterrotto dell'"io", alcuni atti sono completamente liberi, avendo avuto origine da manifestazioni di volontà dell'intera personalità. Come la vita è invenzione libera e imponderabile, così la libertà non è né descrivibile, né controllabile; ma ha il suo presupposto nella naturale originalità di ogni essere umano.

Joseph Alexander Brodskij, poeta e drammaturgo russo, sostiene che «un uomo libero quando è sconfitto non dà la colpa a nessuno». Isaiah Berlin, di famiglia ebraica benestante, individua due nozioni di libertà: una libertà positiva, come capacità di agire in corrispondenza ai propri desideri e traguardi, e una libertà negativa, intesa come distacco da invasioni e coercizioni eventuali. Purtroppo, succede che questo tipo di libertà potrebbe non combaciare con la giustizia sociale. La natura della libertà è fondata sulla capacità di riuscire ad anteporre qualunque scelta individuale a ipotetiche intimidazioni e al diritto di resistere e di lottare, per sostenere le proprie opinioni. Victor Emil Frankl, neurologo, psichiatra e filosofo, dal 1942 al 1945 prigioniero in quattro campi di concentramento nazisti, scrive nel libro "Homo patiens: Soffrire con dignità": «Che cos'è l'uomo? Noi l'abbiamo conosciuto come forse nessuna altra



generazione precedente, l'abbiamo conosciuto nel campo di concentramento, in un campo dove veniva perduto tutto ciò che si possedeva: danaro, potere, fama e felicità, un luogo dove restava non ciò che l'uomo può "avere", ma ciò che l'uomo deve essere, un luogo dove restava unicamente l'uomo nella sua essenza, consumato dal dolore e purificato dalla sofferenza. Cos'è, dunque, l'uomo? Domandiamocelo ancora. È un essere che decide sempre ciò che è». L'uomo può collaudare la sua libertà, facendo affidamento sulle sue intelligenza emotiva, anche quando ciò comporta un enorme impegno. Josè Alberto Mujica Cordano, politico uruguayano, definisce la libertà come il tempo offerto a se stessi. Se non si diventa capitalisti e ci si accontenta del necessario per vivere, non è indispensabile lavorare l'intera vita per difendere la ricchezza accumulata e si avrà a disposizione tempo da dedicare a se stessi.

"Libertà", infine, è anche il titolo di una canzone di Pino Daniele, compresa nell'album "Terra Mia" del 1977: «Piove sopra questi palazzi scuri, / sopra le mura fradice di casa mia. / Tutt'intorno l'aria odora di bagnato. / Chi sono io... / che cammina per la strada / parlando di libertà. / Sta dormendo senza tempo / un ricordo che non penso più. / Ma che succede... io sto piangendo / pensando al tempo che se ne va... / E cammino per la strada / parlando di libertà. Celebrando / Chiove 'ncoppa a 'sti palazze scure / 'Ncoppa 'e mure fracete d'a casa mia / Tutt'attorno l'aria addora 'e 'nfuso / Chi song'io / Ce cammine 'mmiezo 'a via / Parlanno 'e libertà / Stà durmenno senza tempo / 'Nu ricordo ca nun penzo cchiù / Ma che succede io sto' chiagnenno / Penzanno 'a tempo ca se ne va / E cammine 'mmiezo 'a via / Parlanno 'e libertà».

Silvana Cefarelli

ilcaffè@gmail.com

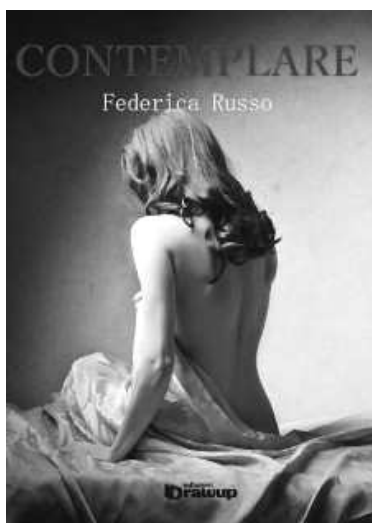
il Caffè

0823 357035

Solo per amore

Contemplare. 50 pagine di emozioni. Amore, dolore, speranza. Poesia, in una parola. Federica Russo è una studentessa di Bacoli, cittadina in provincia di Napoli, e nel suo piccolo libro in versi, pubblicato da Edizioni DrawUp, non ha fatto altro che raccontare sé stessa. Utilizza un verso lontano dalle convenzioni, qualche rima, a volte non proprio felice, ma di certo mostra il suo carattere, la voglia di raccontare e raccontarsi. Come sempre accade nella letteratura e, più nello specifico, nella poesia, Federica Russo ha trasportato la sua esperienza in queste pagine. E di certo non le è mancato il coraggio di mettersi a nudo davanti al lettore, che sbircia nella sua vita in silenzio, lasciandosi emozionare. E qualche brivido non può che scuotere i più sensibili.

Nei suoi versi l'autrice non ha voluto soltanto trasmettere i suoi pensieri, come fosse un diario, ma ha cercato di estrapolare la poesia dalla sua vita e l'ha trasmessa al lettore. Amore e dolore sono le due costanti di quasi tutti i componimenti, perché Federica Russo sa bene che non si



può amare senza soffrire. E forse è proprio questo il bello. Vivere le emozioni. Anche quando ci fanno star male, quando ci fanno piangere. Ma tutto ha un punto fermo, una causa: l'amore. Tutti amiamo, per questo chiunque può immedesimarsi nei sentimenti che traboccano da *Contemplare*. E come suggerisce il titolo, contemplare è quel che ci rende partecipi della vita e della sua bellezza, ma a volte le persone, prese da altro, non ci riescono. «La frenesia della quotidianità / non mi permette di contemplare / la vita con la dovuta intensità», scrive Federica Russo nella prima strofa della poesia che chiude l'opera.

Non una semplice raccolta, quindi: lei ha voluto raccontare qualcosa, non solo mettere insieme tanti pensieri più o meno legati tra loro. A volte l'autrice si perde nel banale, ma chi non lo fa? Resta il fatto che in qualche decina di poesie, con un coraggio che rappresenta il suo più grande merito, è riuscita a condensare la sua idea della vita. Perché la vita è amore, e non importa chi sia il destinatario, l'importante è che ci faccia battere il cuore. Il libro è acquistabile sul sito della Edizioni DrawUp (edizionidrawup.it/107-contemplare-9788898980017.html).

Donato Riello

In scena

TENTATA MEMORIA

A Caserta, al Teatro Civico 14 di Vicolo Della Ratta, nell'ambito di *Sciapò - rassegna di teatro a cappello*, domenica 11 gennaio (alle ore 19.00) unica rappresentazione di *Tentata memoria*, un testo scritto e interpretato da Eduardo Ammendola per la regia di Nicola Laieta. La pièce, la cui messinscena si avvale della scenografia di Peppe Cerillo e delle videoproiezioni di Luigi Mosca, racconta di Mimmo Beneventano, medico, comunista militante, cattolico praticante e consigliere comunale a Ottaviano a partire dal 1975, che nella sua vita non ebbe mai paura di denunciare gli atti camorristici di Raffaele Cutolo e di chi lo seguiva, usando parole dure e dirette. Il suo coraggio fu punito nel novembre del 1980 da una pallottola che lo uccise davanti agli occhi della madre; di questa vicenda, intrecciata al vissuto dell'autore - protagonista, narra *Tentata memoria*.

Umberto Sarnelli

il Caffè

GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00



Con *Carmen* finisce in bellezza la "trilogia lirica popolare 2014" del Teatro Verdi di Salerno, che il direttore artistico Daniel Oren ha costruito attorno ai tre compositori da lui prediletti: Verdi, Puccini e, appunto, Bizet. Una preferenza italo-francese che l'ha guidato nelle scelte repertoriali di tutti gli otto anni in cui è riuscito, con l'aiuto dell'amministrazione comunale da lui ringraziata durante gli applausi finali, di sollevare il Verdi salernitano da teatro provinciale a teatro lirico nazionale, per di più indipendente dal Fondo Unico dello Spettacolo.

Dunque, con Daniel Oren ispirato direttore dell'Orchestra Filarmonica Salernitana ecco un altro allestimento originale, con la regia e le scene di Jean-Daniel Laval, ma in una visione classica di *Carmen*, che, a scapito dell'abbondanza scenografica, concede tanto spazio ai personaggi protagonisti, massicci cori (bravissimi come sempre) di Francesco Aliberti e Silvana Noschese (voci bianche) compresi. Infatti, i personaggi principali sono in permanente conflitto sentimentale, in modo tale da trasformare il classico triangolo di Prosper Mérimée in un quadrilatero amoroso con l'aggiunta di Micaëla che tenta di risuscitare in Don José l'istinto edipiano. Una violenta corrida sentimentale tra Don José e Escamillo per possedere Carmen, degenerata in un tragico sacrificio della parte più debole all'interno della *plaza de toros* virtuale ch'è il palcoscenico. E per suggerirne al meglio il nuovo significato preservando però lo spazio vitale alla trama, lo scenografo Laval si espande in altezza con l'aiuto delle proiezioni sulle tele cilindriche di Jean-Baptiste Warluzel, mentre sul pavimento l'arena si riduce a un disco rosso sacrificale dal quale si stacca un settore: peccato però che la metafora sia difficilmente apprezzabile dall'altezza della platea... Al di là del discorso sessuale perfettamente suggerito dal manifesto osé, nonché dal programma di sala di Francesco Paolo Godono di una *Carmen* "messa a nudo", Laval fa trasparire con chiarezza lo statuto degli zingari, popolo emarginato oggi come secoli fa; anche se schiavizzato, la sua scelta libera viene proclamata a voce alta e perlopiù da una donna: «*La libertà è gitana*». Slogan facilmente decifrabile anche dall'interpretazione di artiste totali del tipo tanto richiesto oggi nel musical "canta-recita-danza", le due protagoniste Anna Caterina Antonacci e Francesca Franci. Se la prima ha confermato le qualità vocali di sempre, sensualità in primis (meno la pronuncia del francese troppo "italianizzato") che l'hanno imposta nel panorama lirico internazionale, la Franci - spesso ammirata qui a Salerno in ruoli secondari - per la prima volta compare in ruolo da protagonista, nonostante le sue prestazioni sempre eccezionali; ma forse questo è il problema di sempre dei mezzosoprani...

Molto convincente per sincerità nell'impersonare la soave Micaëla, Alida Berti, in un ruolo che le va come un guanto. Un grande bravo anche ai protagonisti dei ruoli maschili Don José di Alejandro Roy alternato con Mario Malagnini e soprattutto l'imponente Escamillo di Alberto Gazale. Impressionanti le sequenze di danza su spazi ridotti - alla *tablaò flamenco* - nelle coreografie firmate Pina Testa, che riescono a inserire perfettamente anche la protagonista. Mentre nei costumi di Artemio Cabassi si ritrovano le macchie di colore che oltre a identificarsi anche nelle scene, caratterizzano anche lo spartito di Bizet, di quella cantabilità estrema che lo contraddistingue non solo dalle opere contemporanee tedesche e italiane ma da tutta la stessa lirica francese dell'epoca.

Insomma una *Carmen* all'altezza del suo passato glorioso, ma anche dei protagonisti che oggi a Salerno l'hanno riattualizzata nello stesso spirito della tradizione.

Corneliu Dima

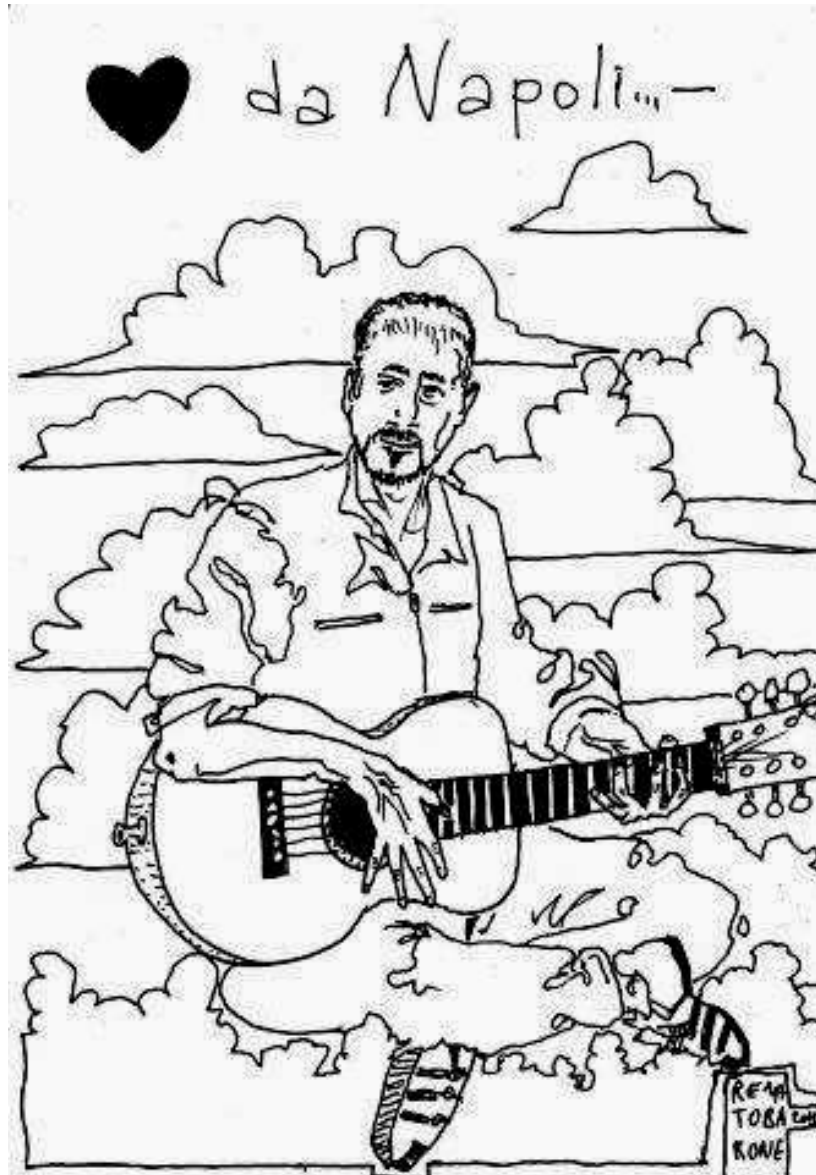
Ciao guagliò

È praticamente impossibile sottrarsi alla **tristezza**. Difficile, come sempre, anche solo immaginare, come sarà il mondo, la vita, dopo. Dopo lo shock iniziale per la morte di Pino Daniele domenica 4 gennaio siamo tutti più poveri, più tristi, più soli. Inventore di una musica a metà tra blues, rock, jazz e tradizione napoletana, Pino Daniele aveva esordito nel 1977 con *Terra mia*, il disco che si apre con l'immortale *Napule è*. Seguono gli anni dei grandi successi di "Nero a metà" del 1980 e "Vai mò" dell'anno successivo con un epico tour durato tutto l'anno conclusosi in una storica data a Napoli a Piazza del Plebiscito, il 19 settembre 1981, con una band stellare composta da Tullio Da Piscopo, James Senese, Tony Esposito, Joe Amoruso e Rino Zurzolo.

Pino Daniele è stato un artista rivoluzionario ma anche nelle grandi collaborazioni con musicisti di fama internazionale riusciva a innestare sempre la sua incommensurabile sensibilità artistica napoletana. Purtroppo aveva grossi problemi di salute. Di cuore, in particolare. Era affetto da una grave patologia coronarica, come del resto tutti i suoi fratelli. Per questo motivo già dagli anni '90 fu costretto a ridurre il numero di concerti per ragioni di salute. Nel 1991 collaborò con l'amico Massimo Troisi per le musiche del film "Credevo fosse amore invece era un calesse" nel quale era inserita la canzone "Quando", un altro dei suoi successi. Massimo Troisi, altro illustre paziente cardiopatico, morirà nel 1994, subito dopo la fine delle riprese del film "Il postino". Tra alti e bassi, ma sempre di altissimo livello, Pino Daniele riprende la collaborazione con i vecchi amici in nome di una sorta di rifondazione, a distanza di anni, del "Neapolitan Power" di "Nero a metà". Duetta con Gigi D'Alessio, J-Ax, Eric Clapton e dopo il concerto-evento del primo settembre era tornato in tour a dicembre con il live *Nero a metà* con la band originale del 1980. Il 19 marzo avrebbe compiuto sessant'anni.

Pino Daniele ci lascia dopo un quarantennio circa di attività. La sua musica è stata la vera, reale, svolta artistica della musica italiana degli ultimi trent'anni. Non solo per Napoli o l'Italia ma per la musica in Europa e nel mondo. Le vera arte di Pino Daniele era conosciutissima e apprezzata da tutti gli ad-

detti ai lavori. Pino aveva la capacità di interfacciarsi con le sue esigenze quotidiane, esistenziali e affettive, lui, un ragazzo che alla fine degli anni '70 si ritrova in un'Italia in bilico tra modernità e tradizione, dove riesce a fare opera di svecchiamento di canoni ormai non più in grado di dire qualcosa di nuovo. Pino Daniele è riuscito a unire il lato colto della sua Napoli, da sempre all'avanguardia nell'arte e nella ricerca creando una sintesi personalissima, un ponte tra la straordinaria ricchezza sonora della sua città e il



mondo, il blues, il jazz, il rock e la lingua napoletana, con canzoni che hanno aggiunto capolavori assoluti alla migliore produzione italiana. Pino Daniele come popolarità e sensibilità può essere avvicinato a Lucio Battisti, è entrato di diritto nel novero dei più grandi cantautori nostrani. Ecco perché dicevamo che ci sentiamo più poveri e soli. Perché Pino Daniele è stato uno spartiacque nella melodia partenopea: coi Napoli Centrale, eroico complesso guidato da James Senese. Un nero frutto della guerra come un altro "nero



a metà" da ricordare, Mario Musella degli Showmen al quale, fra l'altro, era dedicato proprio "Nero a metà".

"Nero a metà" non è un disco qualsiasi. Al suo terzo album, nel 1980 si affermò definitivamente come uno degli autori principali della nuova canzone italiana. Da allora per la storia musicale del nostro paese è iniziata una nuova fase, perché quel disco ha segna-

to una svolta davvero importante. Oggi tutto sembra diverso. Con la morte di Pino Daniele ci sentiamo più soli di quanto possiamo renderci conto. Avevamo bisogno di questo grande artista capace ancora di divertirsi, di andare in giro a suonare. Un ragazzo che si era fatto da sé. Consapevole del fatto che dietro al divertimento dei dischi e dei concerti c'era lavoro, sacrificio, impegno. Perché la musica per Pino Daniele era la vita. E i suoi dischi e le sue canzoni erano capaci di rendere la nostra vita più bella, meno insopportabile di quanto, specie negli ultimi anni, sia diventata. Per Pino Daniele la musica prevaleva su tutto. È stato capace di accettare sfide pazzesche mai sfruttando il suo successo e senza mai cristallizzarsi in un repertorio standardizzato. Anzi. Il suo amore per la musica lo ha portato a suonare un po' con tutti i musicisti, andando dal jazz al pop senza soluzione di continuità. Poi, è chiaro, anche lui, ha dovuto fare i conti con il mercato, ma nessuno potrà mai mettere in dubbio la sua genuinità scevra da compromessi, sempre capace di dimostrare, e di provare, la sua coerenza artistica pur evolvendosi in continuazione. Negli ultimi anni diceva che aveva sperimentato cosa significava passare dalle

duecentomila persone alle duemila, o anche alle duecento, e non era stato un momento felicissimo, ma poi aveva capito che l'importante era continuare per la sua strada, quella di sempre, a suonare con onestà, con passione.

Ecco perché ci mancherà: certe emozioni sono solo dei grandi artisti. Artisti come Totò, Eduardo, Massimo Troisi, Pino Daniele. Ciao guagliò.

Alfonso Losanno



IL TONDO DI PAESTUM

Nei pressi dello splendido litorale di Paestum nasce e cresce uno dei prodotti ortofrutticoli più importanti di tutta la regione Campania, il carciofo di Paestum IGP, noto anche come “tondo di Paestum”, per la sua forma tipicamente arrotondata. Il tondo di Paestum è ascrivibile al gruppo genetico dei carciofi di tipo “Romanesco”, un particolare ecotipo di carciofi, che presenta in tutte le sue varietà una forma rotondeggiante. L'importanza di questo ortaggio, specialmente in un'alimentazione basata sulla famosa “dieta mediterranea”, è nota da sempre e segnalata fin dai tempi del regno Borbonico, il cui ufficio statistico già nel 1811 segnalava la presenza di carciofi nella zona di Evoli, l'attuale Eboli, e Capaccio. Le prime coltivazioni specializzate di carciofo sono state realizzate da agricoltori del Napoletano, che impiantarono “carducci” di loro ecotipi proprio nelle zone adiacenti ai famosi Templi di Paestum, ma la vera e propria diffusione del carciofo nella valle del Sele risale intorno al 1929-30, grazie alle vaste opere di bonifica e di profonda trasformazione agraria apportate dalla riforma fondiaria. A ogni modo le caratteristiche peculiari che fanno sì che il tondo di Paestum risulti molto apprezzato in tutta Italia riguardano un'elevata compattezza dei capolini, l'assenza di spine nelle brattee, un'elevata precocità nella maturazione, una lunghezza media del peduncolo inferiore ai 10 cm, una pezzatura media dei capolini (non più di 4 per gambo per kg di prodotto), un colore verde con sfumature violetto-rosacee e infine il ricettacolo carnoso e particolarmente gustoso.

Il cuore pulsante della produzione del “Carciofo di Paestum” IGP è concentrata nella Piana del Sele, in provincia di Salerno, e più precisamente nei comuni di Agropoli, Albanella, Altavilla Silentina, Battipaglia, Bellizzi, Campagna, Capaccio, Cicerale, Eboli, Giungano, Montecorvino Pugliano, Ogliastro Cilento, Pontecagnano Faiano, Serre. Questa produzione a partire dagli anni settanta ha permesso un grande sviluppo economico della Piana, nella quale viene prodotto il 70% del totale regionale. In conclusione si può affermare che le caratteristiche di pregio del “Carciofo di Paestum” IGP consentono a tale prodotto di essere molto apprezzato in cucina, dove viene utilizzato nella preparazione di svariate ricette tipiche e di piatti locali come la pizza con i carciofini, la crema e il pasticcio ai carciofi. E ora, una delle ricette più note ove il carciofo è il protagonista indiscusso.

Lasagna di carciofi e mozzarella. Ingredienti (dosi per 6 persone): 1-2 carciofi, 250 g di sfoglie di pasta fresca, 250 g di parmigiano, 1 scalogno tritato, 400 g di Mozzarella, 1 bicchiere di vino bianco secco, 130 g di burro, 1 l di latte, 80 g di farina bianca tipo “00”, noce moscata grattugiata, pepe nero grattugiato fino, 20g di prezzemolo tagliato fino. Preparazione: pulite i carciofi togliendo le foglie più esterne e tagliando la punta del fiore. Tagliate il carciofo a metà e levate con cura i peli bianchi al cuore. Tagliate infine le due metà in spicchi piccoli. In una padella fate appassire lo scalogno in abbondante olio extravergine e unitevi i carciofi. Fate rosolare a fuoco medio, aggiungete il prezzemolo, sale, pepe e sfumate con vino bianco. Levate i carciofi dal fuoco quando sono ancora croccanti, dopo circa 5 minuti di cottura. Mentre questi si freddano, in un pentolino preparate la besciamella. Fate sciogliere 100 g di burro e unitevi la farina a pioggia evitando di fare grumi. Quando il composto avrà assunto un colore bruno chiaro, versate il latte e mescolate bene con una frusta da cucina. Fate cuocere a fuoco bassissimo per 15 minuti e condite con un pizzico di sale e noce moscata. Intanto fate cuocere i fogli di pasta all'uovo in acqua salata bollente e metteteli ad asciugare e raffreddare. Tagliate la mozzarella a dadini e preparate una pirofila da forno imburrandola bene con i 30 g di burro rimasto e con un mestolino di besciamella sul fondo. A questo punto coprite bene il fondo della pirofila con fogli di pasta all'uovo, disponetevi sopra i carciofi in modo omogeneo con un pugno di cubetti di mozzarella, un pugno di parmigiano e un mestolo di besciamella a coprire il tutto. Ripeterete l'operazione fino a terminare tutti gli ingredienti. Mettete nel forno preriscaldato a 180° per 45/50 minuti e fate gratinare gli ultimi 5 minuti. Servite calda.

Simone Grieco

Prima della tazzina



AUGURI DI BUON ANNO

Un Pregustando completamente diverso: agli auguri per un 2015 fantastico, ottimo, abbondante e di grandi pregustazioni si aggiungono due notizie in campo enogastronomico che vale la pena, credo, raccontarvi, consapevoli di fare una invasione di campo, anzi di colonna, all'ottimo Simone Grieco.

In primis: il buon gusto si forma da piccoli. Consapevoli di questo alla sede di Via Rossini della Scuola Elementare V Circolo



“Don Milani” (una delle due elementari pubbliche a Caserta dove, facendo tempo pieno, c'è il servizio di refezione) le maestre, guidate dalla *Fiduciaria* Cecilia Romano, hanno organizzato per Natale non una semplice recita, ma la *Sagra del Ghiottone*. In orari extracurricolari i bambini, nelle varie classi, hanno approfondito tradizioni agroalimentari e gastronomiche della nostra regione (con l'aggiunta della Storia del Panettone). Insomma hanno studiato caratteristiche e peculiarità del San Marzano, dell'Annurca, dei fichi del Cilento, e poi anche della Pizza, del Ragù, *abbinando* un racconto letterario o leggendario all'osservazione delle proprietà nutrizionali, e agli aspetti tradizionali al gusto, anche attraverso dei piccoli “laboratori” di assaggio. Il clou è stata la manifestazione aperta a genitori e parenti, in cui i bambini hanno efficacemente messo in scena (anche grazie alle scenografie curate dai genitori, guidati da Rino Squillante e Michele Correrà) le qualità agroalimentari campane, oppure ripreso scene memorabili (da *Natale in Casa Cupiello* e da *Miseria e Nobiltà*) in cui il rapporto con il cibo fosse centrale; la *Leggenda del Panettone*, infine, ha illustrato la genesi del dolce simbolo delle feste natalizie. Informati sul cibo da piccoli per diventare consumatori consapevoli e attenti.

Notizia n.2: due casertani a Masterchef. Sì, sono due: Amelia Falco, giovanissima studentessa di Piana di Monte Verna, aspirante chef per tradizioni familiari e per amore del fidanzato per cui ha cucinato “*sfizioso e gustoso*” mentre affrontava una malattia che lo portava ad essere inappetente. Ma anche “il conte” Giuseppe Garozzo Zannini Quirini è uno spicchio di Terra di Lavoro affianco a Barbieri, Bastianich e Cracco. Romano di residenza, veneto di origine, familiarmente basato nel Massico, nel cuore dell'area del Falerno, di Casanova di Carinola. E infatti lui è “il Priore” della *Confraternita del Falerno*, una gioiosa associazione che si riunisce periodicamente per celebrare e divulgare il vino principe della romanità nella sua versione contemporanea (consultate *Pregustando* n. 2 e 3 della scorsa primavera). Effervescente e ironico, fierissimo della sua meridionalità, ha portato l'orgoglio borbonico (privo di neoborbonismi di maniera, però) ad uno dei programmi di punta del palinsesto di Sky. Entrambi i casertani hanno vinto delle prove, la studentessa nella puntata di ieri con un piatto con il pesce San Pietro (e qui ci abbinerei, anche geograficamente, un fantastico Pallagrello bianco), il Priore con “scorfano tra il dolce e l'aspro”, cui, ovviamente, va abbinato un Falerno Bianco, vino da riscoprire alla pari dei fratelli rossi.

E di vino, anzi dei “Pregustando best 2014” torneremo a parlare la settimana prossima.

Alessandro Manna

CI SIAMO: SCONTRO DIRETTO TRA DISPERATI...

Per chi crede, verrà il giorno del Giudizio Universale... per noi poveri terra terra del mondo del basket c'è un meno roboante avvenimento che prende il nome di Juvecaserta-Pesaro. In altri tempi (che palle con questo passato...), Caserta-Pesaro minimo era un quarto di finale-scudetto. Personalmente non mi sembra neanche che siano esistiti i Bianchini, gli Oscar, i Cook, i Darwin, i Marcelletti, i Magnifico, i Gentile, e sapete perché? Perché i due roster sono talmente scadenti, che le maglie bianconere e biancorosse dei due gloriosi club della storia del basket italiano sbiadiscono indossate da atleti, si fa per dire, che collezionano figuracce in quantità industriale in casa e fuori casa e fanno sbiadire anche i meravigliosi ricordi legati agli avvenimenti scoppiettanti dei tanti Caserta-Pesaro.

Eppure, se oggi vogliamo coltivare un fiorellino mezzo appassito simbolo della speranza, dobbiamo attaccarci a questa partita e chissà se la vittoria servirà quando si tireranno le somme finali, anche perché, diciamo chiaramente e senza mezzi termini, in caso di esito negativo potremodedicarci già col pensiero alla serie A2 Golden della prossima stagione, anche se c'è ancora da giocare il girone di ritorno. In questa partita cerchiamo nella nostra mente un pensiero bello, e non ne troviamo... no, no aspettate, eccola una cosa carina, nostalgica e anche interessante per il futuro: il duello di panchine

Raccontando Basket

Romano Piccolo

ne tra Dell'Agnello ospite ed Enzino padrone di casa. Dite la verità, è una cosa di una suggestione unica o no? Certo sono cresciuti, ma quante ne hanno combinate da giovani. Sandrokan non ci mise mica tanto ad integrarsi con la città e con gli scugnizzi che trovò già belli e pronti qui a Caserta. Lui che veniva da una città, Livorno, dove gli scherzi erano di casa, divenne subito uno dei principali

terminali degli scherzi con Stefano Janniello, quasi sempre il destinatario... Ora sono grandi e cresciuti, ma Enzo e Sandro si ameranno ancora, escludendo i 40 minuti dello scontro oserei dire fratricida delle panchine.

Come ogni torta che si rispetti, anche se quella juventina è molto amara dopo le batoste accumulate; la classica ciliegina ancora più amara della torta, è stata collocata su in cima da lavazzi e Barbagallo autori di dichiarazioni l'un verso l'altro non proprio improntate al farplay. Diciamo che se le potevano cantare anche qualche giorno dopo, magari nella prossima settimana, ma si sa, le sconfitte logorano. Dico la mia... non si nasce dirigenti come non si nasce allenatori: le esperienze, siano esse negative o positive, formano gli uni e gli altri, e non scopro l'acqua calda... Gli errori sono stati tanti, specie se poi ci aggiungiamo che in qualcuno hanno avuto peso i tifosi casertani, come sussurrano le cattive lingue, allora veramente siamo alla fine del mondo...

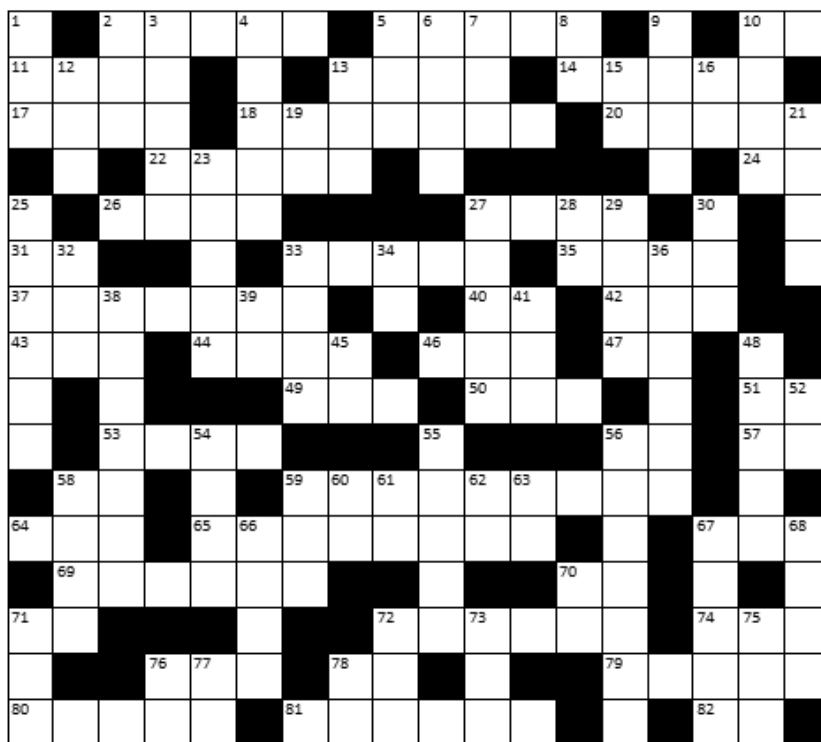
Ora allacciamo le cinture e aggrappiamoci a questa Juve-Pesaro.

IL CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI.2. Albin, calciatore svedese del Cagliari - 5. Quella di Milano è uno dei principali teatri italiani e del mondo - 10. Lucca - 11. Precede "profeta in patria" - 13. La "madre" più esterna e robusta delle meningi - 14. Si contendevano la mano di Penelope - 17. La tonaca vascolare dell'occhio - 18 Il Massimo di "Rose rosse per te" - 20. La "Bella", divina attrice della Belle Epoque - 22. Regione della Francia famosa per i suoi splendidi castelli - 24. Associazione Sportiva - 26. Il nome della Simeoni, olimpionica del salto in alto - 27. Gesù li moltiplicò insieme ai pesci - 31. Pirlo, forte calciatore della Juve e della Nazionale (iniziali) - 33. Serie di film che hanno reso celebre Sylvester Stallone - 35. Splendida cittadina siciliana, capitale del Barocco, patrimonio dell'umanità dell'UNESCO - 37. Costellazione settentrionale, tra le più grandi della volta celeste - 40. Long Plain - 42. Fallo a Tennis e Ping-pong - 43. La banca vaticana - 44. Il fraterno amico di Eurialo - 46. Stanno sempre insieme ai costumi - 47. Preposizione semplice - 49. Il bellissimo pastore ucciso per gelosia da Polifemo - 50. L'onda degli spettatori negli stadi - 51. Ricevuta di ritorno - 53. Un aeroporto di Parigi - 56. Arezzo - 57. Opere Pie - 58. Centro Sportivo - 59. Ermafrodito - 64. Quantità non determinata - 65. Famosissima opera di Puccini - 67. Drammatica richiesta di soccorso - 69. Liso, sdruccio - 70. Latero-laterale - 71. Articolo maschile - 72. La città di Santa Rita - 74. Il nome del celebre violinista Ughi - 76. Sigla del Comitato Olimpico internazionale - 78. L'attore Siani (iniziali) - 79. Lotteria con premi in oggetti di valore - 80. Scudiscio, frustino - 81. Scarna, emaciata - 82. Un adesso poetico

VERTICALI. 1. Mammifero erbivoro africano - 2. Altro nome dell'ematina - 3. Piccolo marsupiale australiano - 4. Cittadina in provincia di Rovigo, alla foce del Po - 5. Antica e importante dinastia cinese - 6. Altro nome della barbaforte - 7. Fiume svizzero, affluente del Reno - 8. Ascoli Piceno - 9. Buona qualità, pregio - 10. La nostra vecchia moneta - 12. La prima donna - 13. Contiene le informazioni genetiche - 15. Rovigo - 16. Comunità Europea - 19. Andata e Ritorno - 21. Com-



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 19 DICEMBRE

P	P	E	S	T	E	V	A	S	C	O	A	R	E		
U	R	A	L	E	P	I	R	I	V	I	L	T	A		
C	O	R	I	S	E	T	T	I	M	O	U	D	I	T	O
D	S	C	E	V	A	O	A	A	T						
O	C	A	L	O	S	I	R	E	O	D	I	O			
R	R	E	L	O	P	R	E	G	I	O	D	I	O		
F	A	L	E	R	N	O	M	E	N	D	N	A			
I	V	A	O	R	L	O	A	P	E	A	S	S			
N	V	A	R	A	E	O	S	A	O	B					
I	E	R	R	I	S	I	N	R	O						
L	Z	E	P	E	C	C	H	I	O	N	E	D			
F	E	Z	S	P	O	N	S	A	L	E	S	T	I	C	
D	I	M	O	R	E	L	S	I	A	O					
R	A	U	F	O	N	Z	I	E	R	E	M				
A	P	R	A	O	A	O	M	A	R	C	O				
M	E	N	T	A	C	A	R	E	N	A	E	O			

pongono lo scheletro - 23. Il nome dell'attore Welles - 25. Splendida città spagnola dell' Andalusia - 27. Forza, autorevolezza - 28. Sono doppie in panno - 29. Abitanti dell'antica Grecia - 30. Buoni Ordinari del Tesoro - 32. A favore - 33. Capitolazione, restituzione - 34. Messina in auto - 36. Morbido, affettuoso - 38. Ludovico, autore dell'Orlando Furioso - 39. Né sì, né no - 41. Prodotto Interno Lordo - 45. Osservatorio Campano - 48. Uno dei santi patroni di Porto Torres - 52. Le consonanti in arpa - 54. Esteso, largo - 55. Antichissima e splendida cittadina dell'agro romano - 56. Quello sinistro accoglie la fede nuziale - 58. Licia, conduttrice Rai - 59. Il fiore "titano", il più grande (e più puzzolente) del mondo - 60. Simbolo chimico del sodio - 61. Le consonanti in Odino - 62. Il pareggio a reti inviolate - 63. Gran Turismo - 66. Quello di Munch è un quadro - 67. Annoiato, infastidito - 68. Portico dell'antica Grecia o la scuola filosofica di Zenone - 70. Livorno - 71. Rete informatica di collegamento tra più computer - 72. Partito politico tedesco (sigla) - 73. Il fratello di Caino e Abele - 75. Trattamento di Fine Rapporto - 76. Campobasso - 77. Satellite di Giove - 78. Aeronautica Militare



VERNA gas
italian expression

**OFFERTISSIMA!!!
IMPIANTO GPL**



euro
549

*escluse spese di collaudo MCTC

Concessionario Campania-Molise

LOVATO
ZAVOLI

via Delle Lenze, 1 - Casagiove CE
via Picazio, 35 - Caserta
Tel./Fax **0823.466222 - 329.1476722**
impiantigpl@vernagas.com - www.vernagas.com